

Nuovi Orizzonti emigrazione

SOLIDARIETA' — PARTECIPAZIONE — PROMOZIONE



La Chiesa italiana a convegno (leggere a pagina 6-7)

Favola di Natale

Un lettore ci invia questo scritto, che pubblichiamo volentieri.

« Talvolta la solitudine è veramente una brutta cosa !

E' una cattiva amica, una cattiva confidente, una cattiva consigliera.

Ed io ero solo a Parigi !

Per la prima volta nella mia vita, mi trovavo lontano da casa: era lontano dai visi amati dei miei genitori e da quelli cari degli amici e dei conoscenti.

Ero solo ! Ero un emigrato e sentivo fortemente il peso di quella solitudine angosciata.

Quella sera vagavo per una delle tante stadi di questa immensa città; avevo avuto una giornata molto faticosa, e avevo pensato che sarei riuscito a rilassarmi passeggiando in mezzo alle luci, al rumore e alla vita di cui Parigi è così ricca.

Un pensiero però occupava la mia mente: « Qual è, mio Dio, il senso vero della mia esistenza, della mia lotta, dei miei sacrifici ? ». Lontano da casa, in mezzo alle difficoltà, mi sentivo veramente abbandonato. Provavo l'avvilente sensazione che tutti i miei sforzi fossero inutili e ciò mi faceva sentire debole, inerme, indifeso.

Trovai un pò di pace pensando alla mia terra, alle nebbie della mia vallata; ricordai i posti della mia infanzia libera e sincera, provai l'impulso irresistibile

di fuggire dal tipo di vita che stavo seguendo. Ebbi paura e mi sentii quasi sommerso e annichilito dalla cascata delle luci, che provenivano da un grande magazzino e che invitavano freddamente alle compere di Natale.

Pensavo che Natale era ormai vicino.

Tutto ad un tratto, sbucando da una viuzza, alzai gli occhi in alto e vidi attraverso i vetri di una finestra le deboli luci, che provenivano dagli addobbi di un albero natalizio.

Quelle luci sapevano di fanciullezza e di innocenza.

Immaginai i bambini che avevano rivestito di colori quell'abete spoglio e li vidi guardare estatici quelle piccole fiamme colorate, che disegnavano sul muro ombre irreali e immagini fiabesche.

Provai un senso di profondo calore, mi sentii tornare bambino e avvertii che dentro di me riprendeva ad ardere una forza nuova.

« Natale, pensavo, è la festa della vita, è una festa gioiosa; non bisogna essere tristi. Gesù, il piccolo bambino, viene a scaldare col suo calore la greppia fredda della nostra esistenza. »

Rinasceva la speranza, ed in cuor mio ringraziai i bimbi che, addobbando quell'albero, avevano ridato vita e vigore ai miei sogni e alle mie speranze.

g. corvi - 92 clamart

La sofferenza dei poveri

Un lettore dal Lussemburgo ci scrive, per precisare il nostro articolo di agosto-settembre: « TERREMOTO A PFAFFENTHAL - ESPLODONO LE CASE DEI POVERI ».

« Pfaffenthal non è situato nella vallata della Pétrusse, ma in quella dell'Alzette ». Ha ragione, ma si tratta di distanza di metri, non di chilometri; le vallate del Granducato sono proporzionate al suo territorio, non a quelle dell'Everest.

Il lettore continua, spiegandoci come « lo scoppio avvenuto in quel punto sia logicamente comprensibile: si tratta del quartiere più basso della capitale ». Ma lo stesso lettore non accetta che laggiù ci siano solo « case dei poveri ». Per noi, è proprio questo che è logico: l'avvicinamento di basse fognature e case di materiale povero. I ricchi non costruiscono laggiù o lo farebbero con materiale ben più solido. Sareb-

bero saltate in aria? Ad ogni modo, qui o altrove, il minimo di tolleranza è ben diverso.

« L'articolo procura dei grattacapi a quanti ne hanno già troppi ». Chi sono? Le autorità e le assicurazioni o i sinistrati? Quelle e non questi. Meglio sentirsi vicini alla sofferenza dei poveri che ai grattacapi del potere: è la nostra scelta.

I sinistrati hanno ricevuto fr. lussemburghesi 2.500 a titolo di aiuto. « Non si tratta di fr. 2.500, ci scrive il lettore, bensì di fr. 2.400, equivalenti a tre giorni di lavoro perduti ». Così sappiamo quanto fosse il guadagno di quella povera gente.

Gli alloggi sociali? Il Parlamento Europeo, interpellato in merito, ha risposto che, se in Lussemburgo il problema esiste, in altri Stati è ancora più grave. Il lettore commenta: « Se il Lussemburgo non ride, altri Stati pian-

gono disperatamente ». Consolazione grama, che ci sta a dire che abbiamo colpito nel segno; gli alloggi sociali per gli immigrati sono un problema di sempre e dappertutto.

Le nostre fonti per sollevare il problema degli alloggi furono la denuncia storicamente presentata il 27 maggio dai gruppi, tutti insieme, giovanili socialisti, dalla Gioventù operaia cristiana e dall'União. Il nostro lettore non sottolineò l'unione dei tre, vede soltanto il rosso: socialisti e... União.

A noi non interessa che una cosa: abbiamo puntato alla sofferenza dei sinistrati, ancora senza casa e privi del 70 % del loro avere. I loro bambini sono stati rifiutati da asili della città; il loro disastro non è stato portato a livello di società, a solidarietà di nazione. Mentre si punta al terremoto lontano del Friuli, non si vede quello più vicino del Pfaffenthal.

Infine: che tra i sinistrati ci fossero anche lussemburghesi come fra gli speculatori di alloggi ci siano anche italiani e portoghesi, ci conferma nella nostra linea di demarcazione: non la nazionalità, ma tra sfruttati e sfruttatori.

Pro e contro

« Ho letto per anni NUOVI ORIZZONTI, perché forniva notizie interessanti per gli italiani in Francia. Ma ho notato con dispiacere che ormai è diventato un lamentoso giornalino, che fomenta la lotta di classe, confondendo i principi marxisti con la morale cattolica ».

a. b. - 75016 paris

Per onestà professionale, pubblichiamo la Sua lettera; riteniamo tuttavia che le Sue affermazioni, prive di qualsiasi riferimento specifico, rimangano semplicemente gratuite.

Tanto più che altri Lettori, come può leggere qui sotto, ci scrivono contemporaneamente a Lei e in un tono del tutto diverso.

« La ringrazio del suo giornale, che ricevo normalmente e che offre notizie veramente interessanti e indirizzi veramente utili per noi emigrati ».

g. s. - 75004 paris

« Esprimo il mio plauso e la mia ammirazione per il magnifico periodico molto utile agli emigrati, sia per le notizie che interessano i lavoratori, sia per i consigli che valgono per tutti. Abbia la mia riconoscenza ».

p. b. - 57 borny

N° 8 - Dicembre 1976

SOMMARIO

LETTERE dei lettori	2
NATALE tra gli emigrati	3
Dall'Italia	4
Notizie in breve	5
CHIESA A CONVEGNO	6-7
Donna Graceffa	8
IMAGES DU MOIS	I-XVI
Cultura degli emigrati	9
VIVERE IN FRANCIA	10-11
Informazioni sociali	12-13



La redazione del mensile è curata da una équipe:

B. GALLO, F. TAGLIABUE,
A. SIMEONI, L. BORDIN
A. PEROTTI, L. TACCONI

Questo numero è distribuito a 11.500 famiglie italiane di PARIGI e BANLIEUE, a 6.000 famiglie italiane della ALSAZIA, LORENA e a 500 famiglie dell'ISERE dalle Missioni Cattoliche Italiane:

23, rue Jean-Goujon, 75008 Paris, Tel. 225-61-84.

46, rue de Montreuil, 75011 Paris, Tel. 307-49-30.

15, rue du Gl-Leclerc, 57700 Hayange, Tel. 84-12-72.

1, rue de la Wanne, 68100 Mulhouse, Tel. 44-35-53.

10, rue Anthoard, 38000 Grenoble, Tel. 96-61-22.

a 1.000 famiglie italiane del NORD dalla Direzione centrale dell'« Associazione AMICI »:

12, r. de Douai, 59450 Sin-le-Noble, Tel. 88-98-17.

a 6.000 famiglie italiane in LUSSEMBURGO dalle Missioni Cattoliche: 5, bd Prince-Henri, Esch-sur-Alzette, Tel. 5-32-50.

25, rue de l'Hippodrome, Luxembourg-Ville, Tel. 48-62-35.
e a 1.000 abbonati di altre regioni.

Abbonamento ordinario: F 15
Abbonamento sostenitore: F 20
Abbonamento da amico: F 30
Per il Lussemburgo: FL 150

Parigi: c.c.p. NUOVI ORIZZONTI
EMIGRAZIONE 21.684-06 Paris

Hayange: c.c.p. « Missione C.I. »
75.617 Strasbourg

Grenoble: c.c.p. « Missione C.I. »
1.703-33 Lyon

Lussemburgo: c.c.p. 301.44

Natale tra gli emigrati

IN un doposcuola italiano all'estero, i ragazzi di quarta hanno già costruito il presepio. La maestra ha lasciato tutta l'iniziativa di organizzarlo a modo loro. Hanno ricostruito il loro quartiere: garages, banche, supermarket, negozi, scuola, chiesa, case. Hanno avvicinato il presepio al nostro tempo, alla nostra civiltà, al quartiere, alla loro esperienza. In questo contesto, al bue e all'asino non rimaneva più nessun compito; erano messi in un angolo, quasi fuori gioco.

Ma la curiosità della maestra e degli adulti, che seguivano il lavoro dei ragazzi, era attenta ad un'altra scelta: dove avrebbero messo, quei ragazzi, la capanna; dove avrebbero collocato il Natale, oggi.

Quei ragazzi, seguendo la loro idea, ad un certo punto hanno collocato la capanna non nel quartiere delle banche, dei negozi, e nemmeno vicino alla chiesa; hanno scelto di metterla tra le case dei lavoratori stranieri, tra le case degli immigrati.

La scelta di quei ragazzi fece colpo. Perché proprio lì? perché nemmeno vicino alla chiesa?

L'EMIGRATO è spesso, oggi, colui che è proprio fuori, emarginato dappertutto: al suo paese, nel paese dove lavora. Per avvicinarsi agli altri uomini, ha bisogno di uno statuto speciale. Non ha radici. E' un estraneo. Parte, ritorna. Deve produrre e poi... « che se ne vada! »

Lui, l'emigrato, risente al vivo nella sua carne questa amputazione: è un uomo monco, uomo-valigia, uomo fuori contesto. Senza patria, senza un nome: lavoratore ospite, cittadino straniero?

PER quei ragazzi di quarta, oggi, Gesù si identifica con l'emigrato. Il discorso di salvezza dell'umanità di oggi, Cristo lo comincerrebbe da lì. Perché? Perché lì si risente più forte il problema dell'uomo, lì è più dolente la piaga. Lo stesso mondo del lavoro sente l'immigrato come un pungolo. E l'emigrato porta in sé le aspirazioni più significative di ogni uomo: non desidera altro che un mondo più accogliente.

Gesù ha scelto fin dalla nascita l'emarginazione (FUORI Betlemme); ha continuato ad assumere in sé la lotta per l'integrità dell'uomo. Uomo VERO, non vuole uomini monchi. Possiamo unirli a Lui per la stessa causa.

Non vi sembra che quei ragazzi di quarta abbiano colpito nel segno?

livio bordin

UN'ITALIA DA SALVARE

I sacrifici, che Andreotti ci ha chiesto, sono notevoli. Ma lo loro **necessità** è scontata. I **debiti** dell'Italia con l'estero sono ingenti: circa 16 milioni di dollari. L'aumento dei **prezzi** è vertiginoso: il 16% per quest'anno. Non riusciamo più a pagarci quello, che ci è necessario.

Per reggere, abbiamo bisogno di vendere all'estero di più e di limitare l'ascesa dei prezzi, che ci imprigiona in un vizioso giro senza uscita. Abbiamo bisogno di diminuire il **costo del lavoro** che, in Italia, rispetto ad altri paesi europei, è molto più elevato. Insomma, il **classico ritornello**: produrre di più, consumare di meno, esportare di più, per non vivere al di sopra delle proprie possibilità.

Non è possibile attuare tutto ciò, senza provocare aumenti di **disoccupazione** e **tensioni interne** assai pesanti. D'altra parte, abbiamo toccato il fondo e occorre risalire la china.

Per questo Andreotti ci ha dato la « **stangata** ». Per il prossimo anno, si deve ridurre la disponibilità monetaria degli italiani di **5.000 miliardi** di lire.

Per una soluzione democratica

E' la crisi; ci si accusa l'un l'altro. Ma è una crisi di fondo e tutti vi siamo dentro. E' una **crisi morale** prima che economica. E' una crisi di democrazia.

Democrazia significa soprattutto « **partecipazione** ». Ma noi, con una mentalità da sudditi, attendiamo sempre dall'alto la soluzione dei problemi, che invece dovremmo affrontare noi stessi, concretamente: i problemi di scuola, di quartiere, di azienda.

In un sistema serio, lo Stato dovrebbe fornire gli elementi generali di valutazione e lasciare poi che le responsabilità siano prese al **livello più basso** possibile; dovrebbe svincolare le iniziative locali e limitarsi a controllarne l'onestà e la solvibilità.

Si creerebbe così un clima di vera democrazia e di partecipazione. E il cittadino, dalla **conoscenza dei problemi** passerebbe alla **coscienza dei doveri**. Altrimenti si continuerà con le sterili contestazioni e con le evasioni

Come avverrà questa riduzione? Con i seguenti prelievi: sulla **benzina** (con un introito annuale di 1.100 miliardi in più), sulle **tariffe elettriche** (500 miliardi), sui prodotti **derivati dal petrolio** (290 miliardi), sui **fertilizzanti** (50 miliardi), sui **telefoni** (500 miliardi), sulle **poste** (150 miliardi), sui **tabacchi** (150 miliardi), sulle **ferrovie** (70 miliardi). Infine aumenteranno le imposte di bollo e registro, nonché l'I.V.A. su diversi generi. **TOTALE** per il primo raccolto: 830 miliardi, e per il secondo circa 2.300 miliardi.

Ci riusciremo? Dovremmo darlo per scontato, se ci vogliamo salvare. E in questo caso, bisognerà far uscire il nostro paese da una posizione di sottosviluppo, in cui ci troviamo da tempo. Occorrerà attuare una **differente politica** industriale, agricola, fiscale, dei trasporti, della distribuzione e un diverso modo di intervento pubblico nel settore delle strutture sociali.

In caso diverso, andremo verso lo sbandamento totale e il caos.

sandro sollinger

fiscali: due fenomeni, che manifestano l'evidente incomprensione tra cittadino e governanti.

Se non vogliamo dunque cadere nell'involutione dell'autoritarismo centralizzatore, stile oltrecortina o sudamericana, per apprestare una soluzione alla crisi occorre:

— creare rapidamente una **gestione decentrata**, democratica, controllata dei problemi più urgenti, partendo nell'organizzazione dal basso verso l'alto;

— migliorare la definizione concreta e l'**informazione** dei problemi generali.

Avendo obiettivi precisi, si troverà una **ragione valida** per il nostro lavoro, una motivazione per i nostri risparmi e le nostre tasse. Le risorse umane, unica ricchezza dell'Italia, confluendo verso un traguardo preciso, potranno allora affrontare proficuamente i problemi economici.

carlo scalfi



Provvedimenti proposti dal governo Andreotti

BLOCCO ALLA SCALA MOBILE

Il blocco è totale sulle remunerazioni superiori agli 8 milioni netti di lire all'anno; è dal 50% sulle remunerazioni fra i 6 e gli 8 milioni.

ABOLIZIONE DI 7 FESTIVITA'

Vengono abolite le festività religiose di S.Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, SS.Pietro e Paolo e Ognissanti: come pure la festa della Repubblica e quella della Vittoria, che vengono spostate rispettivamente alla prima domenica di giugno e di novembre.

TARIFFE FERROVIARIE

Sono stabiliti aumenti dell'ordine del 10%, eccettuate le tariffe sui pendolari (operai e studenti).

BENZINA E SIMILI

Il prezzo della « super » passa a 500 lire; aumentano anche il gasolio per riscaldamento, il metano e il gas liquido. Diminuisce invece il gasolio per autotrazione.

TARIFFE POSTALI

L'affrancatura per una lettera normale passa a 170 lire. Altri aumenti sono previsti per le stampe, le raccomandate, i telegrammi.

TABACCHI

Aumento medio di 50 lire a pacchetto.

ENERGIA ELETTRICA

Aumento generalizzato del 15% sulle tariffe attuali.

ALTRI AUMENTI

Riguardano i più svariati settori: telefoni, assicurazione delle auto, bollo delle auto con potenza superiore ai 25 cavalli, fertilizzanti, cedolare secca, e... la schedina del Totocalcio.

LORENA

Soppressione da 14.000 a 20.000 posti di lavoro

« Senz'altro ci saranno molti posti di lavoro soppressi nella siderurgia lorena ».

Questa frase, pronunciata a Metz dal Ministro del lavoro, Mr. Beullac, è rivelatrice della grave crisi che sta subendo l'insieme della siderurgia lorena.

Già nel 1971, con la fusione del gruppo Wendel-Sidelor e con il relativo piano di ristrutturazione, ci fu una effettiva soppressione di 12.000 posti di lavoro.

Attualmente, dopo nemmeno 5 anni di riconversione, ecco che la Lorena è nuovamente scossa nel più profondo delle sue strutture economiche.

Perchè l'insieme della siderurgia diventi competitivo, rispetto agli altri gruppi stranieri, si richiede un altro salasso da 14.000 a 20.000 spostati di lavoro soppressi. Alcuni pensano anche molto di più.

L'inquietudine di un avvenire insicuro, regioni intere che vengono direttamente toccate e a breve termine svuotate, a causa della crisi, scuote ed agita il cuore di tutti.

Non si può rimanere passivi ed inerti. Primi ad essere colpiti saranno gli emigrati e le loro famiglie. Il diritto al lavoro ed il lavoro come tale è uguale per tutti e non un regalo concesso nei momenti di abbondanza.

**A tutti i nostri Lettori
auguriamo
buon Natale
e felice Anno nuovo**

NORD-PAS-DE-CALAIS

30 anni di emigrazione italiana

In occasione dell'apertura del trentesimo anniversario dell'emigrazione italiana nel Nord della Francia, il CENTRO NAZIONALE DELLE COMUNITA' DI LAVORO - AMICI in collaborazione con la C.O.J.I. (Comunità per la promozione dei giovani italiani) ha organizzato una SERATA-SPETTACOLO all'italiana, sabato 27 Novembre nei locali del Centro, a SIN LE NOBLE.

Brillante presentazione, messaggi di poesia impegnata, canzoni ed animazioni sceniche. Una sorpresa: 32 pugliesi, scoperti all'ultimo momento in soggiorno stagionale per la lavorazione delle barbabietole, presso Beguin, a Thumerles, hanno infuso sangue nuovo alla Festa: i canti regionali, locali di Supersano e di Ruffano (Lecce) sono di una potenza evocativa straordinaria

e di una colorazione canora in pieno sole.

Lo scopo della manifestazione non è di fare una festa in più: ma di impegnare la Prefettura e i relativi Comitati francesi per l'Emigrazione a prendere atto della nostra realtà di emigrati, a informarsi dei nostri problemi, a capire che se non abbiamo più problemi di « dépannage », ora, dopo 30 anni, ne abbiamo ancora tanti: e sono problemi di diritto civile, politico e di promozione culturale e sociale. Oltre 50 le autorità francesi presenti alla SERATA STORICA: la Circolare di Dijoud ci ha trovati pronti non solo a mettere in comune le pizze ma a far circolare il tema del giorno « GLI EMIGRATI » (e non solo italiani) dalla ribalta alla platea.

Una grave lezione di storia... cantata.

Appello di Paolo VI per i migranti

In occasione della « Giornata dei migranti », il card. Villot ha reso pubblico un « pressante appello » del Papa a favore di quanti lavorano fuori della propria patria.

Paolo VI si augura che « i figli della Chiesa si sentano obbligati, in coscienza, a portare un concorso sempre più intenso allo sviluppo di un autentico spirito di fraternità verso i migranti, al di sopra dei pregiudizi e delle contingenze ».

In particolare ricorda a tutti i cristiani che nella Chiesa « non vi possono essere né stranieri né ospiti di passaggio, ma soltanto fratelli ».

Luigi Castiglioni e il ritratto di Jimmy Carter



Il pittore italiano di Parigi, Luigi CASTIGLIONI, ha passato alcuni mesi negli Stati Uniti, ove era invitato per una esposizione di disegni a Los Angeles e per il manifesto dell'incontro pugilistico Cassius Clay - Norton.

Trovatosi nel pieno della campagna per l'elezione del Presidente americano, Castiglioni prese posizione per Jimmy Carter e ne dipinse un ritratto, che venne utilizzato con successo dal partito democratico.

Lo stesso dipinto, già apparso in Francia su TF-1 e nella copertina di « Le Point », verrà consegnato personalmente al neo-eletto Presidente degli Stati Uniti dall'autore, che ritornerà in America assieme all'équipe di TF-1.

La Chiesa Italiana a convegno

A Roma, dal 30 ottobre al 4 novembre scorso, c'è stato il primo convegno nazionale dei cattolici italiani.

I delegati, provenienti da tutte le diocesi, erano circa 1600: Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Laici.

Questi ultimi erano i più numerosi, rappresentando i due terzi di tutto il gruppo.

A rappresentare i cinque milioni di emigrati residenti all'estero, eravamo una decina.

LA PAROLA ALLA BASE

La preparazione del convegno era incominciata qualche anno fa. Durante gli ultimi mesi, alla periferia, s'erano moltiplicati i pre-convegni. L'impegno è stato disuguale. Si può comunque dire che attraverso iniziative ispirate dall'alto, s'è creata una vastissima

sensibilità tra il popolo cristiano e nei gruppi organizzati.

Il tema, intorno al quale s'è creata l'adesione dei cattolici italiani, era questo: « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA ». Dagli innumerevoli rapporti di ogni genere, pervenuti alla Segreteria Centrale del Convegno, viene ripetuto in tutti i toni il legame profondo che c'è tra il Vangelo e l'autentica promozione umana.

In questa fase di preparazione sono state ascoltate tutte le voci, anche quelle scomode. E' consolante constatare come in tutto questo materiale prezioso, non ci sia posto per la rassegnazione, di fronte alla situazione preoccupante del nostro Paese.

AL CONVEGNO

Nei primi due giorni, si sono succedute davanti a un'assemblea attenta,

alcune relazioni. Tutti gli oratori si sono riferiti continuamente ai testi pervenuti dalle diocesi. La franchezza nelle questioni scottanti e l'obiettività, cioè la fedeltà ai testi pervenuti, sono state le note comuni.

La fiducia e la speranza, alle quali ci richiamava Paolo VI, durante la Messa per i convegnisti, la domenica 31 ottobre, sono rimaste vive durante tutto l'incontro.

Dopo le relazioni, il lavoro è proseguito nelle differenti commissioni. La famiglia, il mondo del lavoro, l'impegno politico, gli emarginati: sono alcuni dei temi trattati. E' stata un'esperienza del tutto nuova, per molti dei partecipanti, questo lavoro in commissione: vescovi e preti, laici e suore, operai e intellettuali, donne e uomini, han dato vita a uno scambio fraterno.

E' stato come se una mano invisibile avesse sollevato una cappa pesante, e così i doni e le ricchezze di ognuno

IL RIFIUTO DELL'INTEGRISMO

L'Italia non è solo il Paese dell'Europa Occidentale dove fiorisce una forte cultura marxista dai caratteri originali, cosa di cui parla volentieri la stampa francese. E' anche il Paese dove la **cultura cattolica**, dopo un lungo inverno, si presenta con stupore agli occhi di un mondo laico-illuminista con fermenti e problemi di vivacità sorprendente. E di questo, noi trapian-tati all'estero, siamo meno informati.

Un evento, che ha fatto esplodere in maniera significativa questa forza e vivacità, è stata la recente assemblea della Chiesa italiana, nella quale i cattolici hanno tentato di condensare alcuni insegnamenti ricavati dallo loro lunga esperienza storica, primo fra tutti, quello di **non volere fare da soli, di collaborare con tutti « restando, però, se stessi »**.

Confronto continuo tra prassi e fede

Il cristiano non è uno che sta a guardare le altrui iniziative riservandosi il giudizio come se fosse un padreterno, ma ha l'obbligo morale di **prendere iniziative e fare proposte**, con impegno preciso a lavorare terra terra e umilmente, sulla realtà concreta, nella complessità e nell'ambiguità delle situazioni. Lavorare con gli altri, confrontarsi con gli altri, nella dialettica quotidiana; rendere la fede **fermento di responsabilità** in ogni campo (sociale, culturale, economico e politico); abbandonare l'astrattismo dei « palazzi di idee » ed essere « monaci delle cose »; lasciarsi interrogare dalle **situazioni reali** e situarsi nei problemi; accettare il **pluralismo** e rifiutare l'integrismo, che è il tarlo del vangelo; essere consapoveli che nel mondo c'è

una lingua che tutti comprendono, quella che si parla con la vita. Ecco, in compendio, come i cattolici italiani vedono il loro compito.

L'Italia del '76 è radicalmente mutata

Noi che viviamo all'estero, da tempo più o meno lungo, lontani dal nostro Paese, dobbiamo innanzitutto registrare la puntualizzazione fatta, a conclusione del convegno, da uno dei suoi più autorevoli esponenti, il vicepresidente **P.B. Sorge**: « L'Italia cambia radicalmente. Siamo assistendo, in Italia, alla **fine dello stato liberal-borghese**, disgregato dalla sua stessa logica interna: la logica individualistica libertaria prodotta dalla cultura liberal-borghese ha finito col privilegiare la legge del più forte e a livello di massa

hanno incominciato a circolare. Questi momenti di comunione vera, han fatto intravedere un Chiesa viva, « ricca di grazia e di forza ».

SULLE VIE DEL CONCILIO

Da più parti è stato sottolineato questo ritorno al clima del Concilio Vaticano secondo :

— dal coraggio di aver posto sul tappeto alcuni temi scottanti, deriva l'impegno ad aggiornare il discorso e gli impegni all'interno della Chiesa stessa. Il Convegno ha insegnato anche un metodo nuovo di lavoro, e ha liberato così delle energie insospettite ;

— si sono spalancate porte e finestre sui problemi di questo mondo, che è il nostro e che sta cambiando tanto in fretta. In nome del Vangelo di salvezza, i cattolici italiani han ribadito il loro impegno per una società più giusta e, secondo un attento osservatore, « non vi è stata alcuna manifestazione di integralismo, quasi che i cattolici debbano fare da soli ».

flaminio gheza

ha alimentato, sotto il pretesto di diritti individuali, l'egoismo, il consumismo, il qualunquismo, la vita facile con le conseguenze etiche e sociali che stanno sotto gli occhi di tutti. »

Da qui deriva l'esigenza per i cattolici di superare l'attuale sistema sociale impregnato di individualismo e di **ricomporre l'unità del Paese** non solo in una coscienza civile nuova, ma anche nelle istituzioni sociali (famiglia, scuola, associazioni, istituzioni culturali), nella classe politica e nell'economia.

Lo sgretolamento della cultura liberal-borghese ha provocato in Italia molti spazi vuoti che sono stati tutti occupati dalla cultura marxista e dalla cultura laica-radical, ciò che spiega la crisi attuale del mondo cattolico italiano.

Queste culture non fanno però che riproporre « trappole ideologiche » di disegni di società più o meno utopica, non meno integralistiche di quelle tese dalla precedente cultura.

Rifiuto dei cattolici di un modello umano di sviluppo già confezionato

A differenza dei marxisti e dei laicisti, i cattolici hanno invece la convinzione di trovarsi in una società sempre meno disposta a lasciarsi imprigionare entro i limiti, sentiti ormai angusti e mortificanti, di concezioni e di logiche globali della vita umana e della esistenza collettiva.

La società italiana, così come viene individuata dai cattolici, è sempre più consapevole del fatto che la sua promozione si realizza attraverso tensioni e conflitti e che si mostra sempre meno fiduciosa nei confronti di progetti che la guiderebbero verso sbocchi e soluzioni pre-determinati.

La società moderna può crescere solo dall'interno nella misura in cui ogni individuo, ogni gruppo, ogni istituzione saranno capaci di perseguire (anche nei conflitti) un proprio ruolo, di individuare un **proprio spazio di responsabilità**, di elaborare un proprio modo di vedere e innovare le cose.

I cattolici italiani, appunto perché rifiutano ogni concezione integralistica dello sviluppo sociale, rifiutano di elaborare un proprio progetto, alternativo, affidando invece all'« **ispirazione cristiana** », alla « **ricomprensione del Vangelo** », confrontate con la situazione pluralistica delle altre culture, la capacità di promuovere, dall'interno, l'elevazione sociale.

Una Chiesa in ricerca, che accetta il provvisorio

L'immagine, che è uscita dal Convegno della Chiesa italiana, è quella di una **Chiesa in ricer-**

ca, partecipe con il Paese della dinamica del provvisorio. Una Chiesa come è esigita dall'**accettazione coraggiosa** del Concilio.

Si chiede ai cattolici un nuovo modo di vivere la fede in un contesto culturale diverso. Ciò comporta per i cattolici la legittimità sempre in coerenza con la propria fede di un **pluralismo associativo** in campo sociale, culturale, economico e politico.

Il problema di questo pluralismo ripropone apertamente il discorso sui rapporti dei cattolici con il partito della **Democrazia Cristiana**, che viene così stimolata e incalzata da un franco e chiaro dialogo con quei credenti, che intendono dare il loro libero consenso politico guidati da una sola profonda esigenza : la promozione dell'uomo nella coerenza della propria fede. Questa logica pone il partito della Democrazia Cristiana di fronte a tutte le sue **responsabilità di rinnovamento**, che non resti a livello di intenzioni.

Per i cattolici italiani un interclassismo, che coincida con l'imborghesimento di massa, se può essere strumento di consenso politico, non è però strumento di promozione sociale.

I cattolici italiani **non vogliono vivere tranquilli**, né far vivere tranquillamente gli altri. Sentono il bisogno di sviluppare ampie capacità, e con tutti, di riconoscimento, di accettazione, lavoro comune. Sentono il bisogno di ricercare nella società, giorno per giorno, strumenti ed ambienti che permettano di combinare « qualità nella società » e « promozione delle persone ».

Vogliono contribuire al processo di promozione con l'evangelizzazione.

antonio perotti

Mamma Graceffa

ALLA CONFERENZA EUROPEA SULLA DONNA EMIGRATA

(23-24 ottobre - Centro Europeo
Kirchberg - LUXEMBOURG)



Troppo lusso

— Signora Graceffa, come si è trovata in questi giorni di Convegno al vertice, promosso dal C.O.F.A.C.E. (Comitato delle Organizzazioni Familiari presso le Comunità Europee) ?

— Mi sono trovata bene, fin troppo bene! Mi sentivo in soggezione, non per la cordialità veramente squisita degli ospiti, ma per l'eccesso di lusso: Hotel HOLIDAY INN... 180 fr. per notte, non siamo abituati noi emigrati!

— Questa eleganza di trattamento le ha permesso di parlare o si è sentita intimidita ?

— Oh, se io ho una cosa da dire, la dico davanti a chiunque, fosse pure il Papa o il Presidente della Repubblica. Sa, nella mia vita ne ho viste tante e tante, che il coraggio non ho atteso di riceverlo dagli altri.

— Allora è andata all'ombra del Parlamento Europeo del Lussemburgo per contestare ?

— No: sono andata perchè invitata a dare una testimonianza di donna emigrata dall'Italia, madre di famiglia e con un'esperienza di vita in fabbrica, in Francia. Donne emigrate anche di altre nazionalità (spagnola, portoghese, nord-africana, ecc.) erano pure presenti sia dalla Francia che da altri paesi di immigrazione europea. E ognuna diceva la sua.

Donne cavie ?

— Signora Graceffa, questi Comitati per gli emigrati, queste organizzazioni europee che impressione le fanno ?

— Sono organismi di aiuto agli emigrati. Ripetono sempre questa parola: « AIUTO ». Ora noi ci sentiamo sempre degli aiutati. E' una forma elegante di paternalismo. Non so se lo fanno in buona fede o se invece ci tengono a distinguersi come benefattori dei poveri. E' un fatto che ci tengono a mantenere le distanze: non siamo sullo stesso piano, noi e loro. Noi, per loro, non siamo come loro.

— Signora, a questo punto, ho l'impressione che voi dieci donne emigrate siete servite al Convegno Europeo come delle cavie, per provare su di voi alcune loro proposte.

— Io non voglio essere scortese con chi mi ha usato molto garbo ed ha dimostrato per me e per chi rappresentavo molta stima e molta ammirazione. Però è un fatto che non sono certo gli immigrati, e tanto meno le donne immigrate che tengono in piedi queste commissioni. Noi siamo « studiate » da questi specialisti: non so neanche se ci chiedono dei consigli: ci fanno parlare per farci raccontare la nostra storia.

Dopo sta a noi alzare la mano e protestare quando sentiamo una cosa storta.

Dal relatore

— Franco Chittolina, coordinatore europeo delle Comunità di Lavoro ANCOL, dice nel suo rapporto finale che non vuole considerarsi un « RELATORE NEUTRO ». Allora, da che parte sta ? Dalla parte vostra, o di quella degli organizzatori ?

— Su molte cose non eravamo d'accordo, già dal primo giorno, circa le posizioni assunte dagli organizzatori o dai relatori. L'emigrazione — dicevano — è un male storico, cronico. Tutte parole difficili. Ma noi dicevamo che è ben colpa di qualcuno; non è una fatalità. Allora il signor Chittolina ha detto chiaro e netto...

— « Che ci sono dei meccanismi di sfruttamento che nascondono le radici di quei mali che qui è facile denunciare » ... « che l'emigrazione è una scelta, sì, ma che i ricchi fanno e continuano a fare a detrimento dei poveri » ... è così ?

— Sì, proprio così! e che la donna, proprio in quanto donna, straniera, lavoratrice, è spesso vittima del sistema economico, politico e sociale. Abbiamo bisogno di essere informate, d'incontrarci tra noi, immigrate o francesi, e di creare dei legami di solidarietà e di intesa su certi punti.

— E' vero che, ad un certo momento, vi siete trovate tutte insieme, voi portavoci delle donne emigrate nella stanza del relatore finale, per discutere insieme la vostra posizione di gruppo ?

— Sì, meno male che qualcuno ha voluto mettersi al nostro livello e ci ha lasciato parlare insieme, così, alla buona, senza tanti complimenti.

(a cura di fortunato tagliabue)

la nuit de Bethléem

dans quelques jours, ni le froid, ni la neige, ni la tempête ne pourront nous empêcher de nous rendre à l'église, en pleine nuit, pour chanter à pleine voix le cantique de notre enfance : « Il est né le divin enfant ». L'air est allègre et joyeux. Pris par la mélodie, nous ne prêtons guère attention aux paroles. Celles-ci ne sont d'ailleurs pas géniales. Pourtant le second couplet mériterait la réflexion :

De la crèche au crucifiement
Dieu nous livre un profond mystère

De la crèche au crucifiement
Il nous aime inlassablement.

Pour le croyant, en effet, si la pauvreté fut le lot de Jésus, dès sa naissance, ce n'est ni par malchance, ni par suite d'un simple accident de l'histoire. C'est Dieu lui-même qui a choisi pour son Fils un tel destin. Saint Paul le soulignera vigoureusement dans ses lettres aux Corinthiens et aux Philippiens :

Vous connaissez la générosité de Notre Seigneur Jésus-Christ qui, pour vous, de riche qu'il était, s'est fait pauvre...

Lui qui est de condition divine... il s'est dépouillé, prenant la condition de serviteur, devenant semblable aux hommes...

La pauvreté de la crèche nous révèle un mystère, celui de l'amour de Dieu pour les hommes. La ri-



Simonez

chesse, comme la puissance, la gloire, dresse un mur de séparation entre ceux qui en jouissent et ceux que nous appelons aujourd'hui les « exclus ». En choisissant la pauvreté Dieu a voulu se faire proche des hommes, de tous, sans exception. Bien plus, la crèche nous fait connaître la prédilection de Dieu pour tous ceux qui sont méprisés. Quand Jésus prendra la parole pour la première fois, il le proclamera solennellement : « Bienheureux les pauvres ».

Nul ne saurait se dire en vérité

chrétien s'il n'est animé du même désir de se rendre proche de tous les exclus, s'il n'est pas disposé à partager le sort de tous ceux que la société tient pour nuls, s'il n'a pas au moins la volonté réelle de leur venir en aide, de toutes ses forces, de tout son cœur. La crèche de Bethléem n'est pas seulement du folklore. Elle a inauguré sur terre une extraordinaire aventure, celle de l'amour, de l'amour universel. Cette histoire n'est pas finie. C'est à nous qu'il revient de l'écrire pour le dernier quart du XX^e siècle. ■

CONTES ET MERVEILLES

C'est entendu : décembre, avec ses fêtes d'enfance et de feu, est le grand mois des contes et des merveilles. En une seule nuit, par la cheminée, descendent dans les maisons les grands trésors de l'imagination.

Est-ce si sûr ? Les livres des jeunes et des enfants contiennent-ils toujours les enchantements qui naguère nous ravirent ? En feuilletant les titres des principales collections on peut en douter. La science, la technique, la technologie envahissent la littérature enfantine. La gloire insolente du « Concorde » a jeté aux orties les espiègleries du Chat Botté. Les fées ont de l'électricité dans le cerveau, les magiciens ont abandonné les lacs profonds et les grands bois pour prendre le métro ou le turbotrain. Et c'est tout juste si les ogres ne sont pas syndiqués, si les korrigans ne font pas grève pour réclamer leurs droits à la sécurité sociale.

J'aimerais réinventer des merveilles, réintroduire les bêtes et les choses dans le fabuleux. Que dirait-on d'un

Chat hippie qui s'en irait à Katmandou en auto-stop ? D'une Ophélie qui empêcherait des centrales nucléaires de marcher sur des roulettes ? Et pourquoi ne pas imaginer une République de Mimosas qui aurait pour roi un bouvreuil, ou un royaume marin dans le ventre d'une baleine ? Certes, les contes ont leur logique mais il leur faut, au départ, une idée, une espèce de vision qui bouscule la réalité, ou son apparence. Tout se passe comme si nos auteurs ne savaient plus parler parce qu'ils se désintéressent des mystères et des métamorphoses. Ils sont journalistes, ils ne sont pas poètes. Ils ont lu des livres savants, ils n'ont pas lu la bible prodigieuse de la terre et de la mer. Les conteurs paysans de Provence ou de Bretagne ont souvent plus de génie que ces écrivains qui ont toutes les qualités souhaitables, hormis celle de s'émerveiller.

Bon voyage, Chat hippie ! A Noël, reviens chez moi. Tu pourras descendre dans la cheminée, il y aura de la dinde sur la table...

BLAISE

L'aide du Tiers-Monde à l'Europe

2 millions de travailleurs immigrés ne sont-ils pas une charge inutile dans un pays, le nôtre, qui compte 1 million de chômeurs ?

La revue *Croissance des Jeunes Nations* (1) répond à cette question par un dossier : « Quelques vérités sur les immigrés ».

Voici quelques-unes de ces vérités.

— Pourquoi tant de travailleurs étrangers sont-ils venus en Europe ?

— Ils y ont été attirés par la concentration des industries. Notre croissance a puisé chez eux le supplément de main-d'œuvre dont elle avait besoin.

Un exemple : l'Allemagne, pays fort de l'Europe, compte à elle seule 66 % de la population étrangère de l'Europe des Neuf.

— S'ils n'étaient pas là, n'y aurait-il pas moins de chômeurs ?

— Peu de chômeurs français accepteraient de remplacer les travailleurs immigrés : 20,5 % d'entre eux

sont manœuvres, 46,3 % O.S. Seulement 33,2 % sont ouvriers qualifiés.

En réalité, si les travailleurs immi-

grés retournaient chez eux, notre économie en pâtirait.

— Ne sont-ils pour rien dans le déficit de la Sécurité Sociale ?

— Ils cotisent comme les autres salariés. Avant de les autoriser à entrer chez nous, l'Office National de l'Immigration s'est assuré qu'ils étaient en bonne santé. Et eux ne touchent rien pour leurs enfants si ceux-ci sont malades dans leur pays d'origine.

— Que font-ils de l'argent qu'ils gagnent chez nous ?

— Ils en envoient une bonne partie chez eux : 9,6 milliards en 1974.

Mais ces transferts permettent aux pays qui en bénéficient d'acheter des produits français.

L'Algérie, le pays qui, après le Portugal, compte le plus de ressortissants en France, nous a acheté en 1976, pour 6 milliards de francs.

(1) N° 177, novembre 1976, 6 F. - 163, bd Malesherbes, 75849 Paris Cedex 17.

4 millions d'étrangers

La population étrangère totale en France représentait, au 1^{er} janvier 1976, 4 196 134 personnes, soit 7,7 % de la population totale de notre pays.

Principales nationalités représentées : Algériens (884 320), Portugais (858 929), Italiens (558 205), Espagnols (531 384), Marocains (322 067), Tunisiens (167 463).

Près de 59 % des étrangers sont regroupés dans trois régions : région parisienne (36,3 % de la population étrangère en France), Rhône-Alpes (12,3 %), Provence-Côte d'Azur (9,6 %).

La population étrangère active (personnes qui travaillent) est estimée à 1 900 000 personnes, soit à peu près 8,5 % de la population active totale.



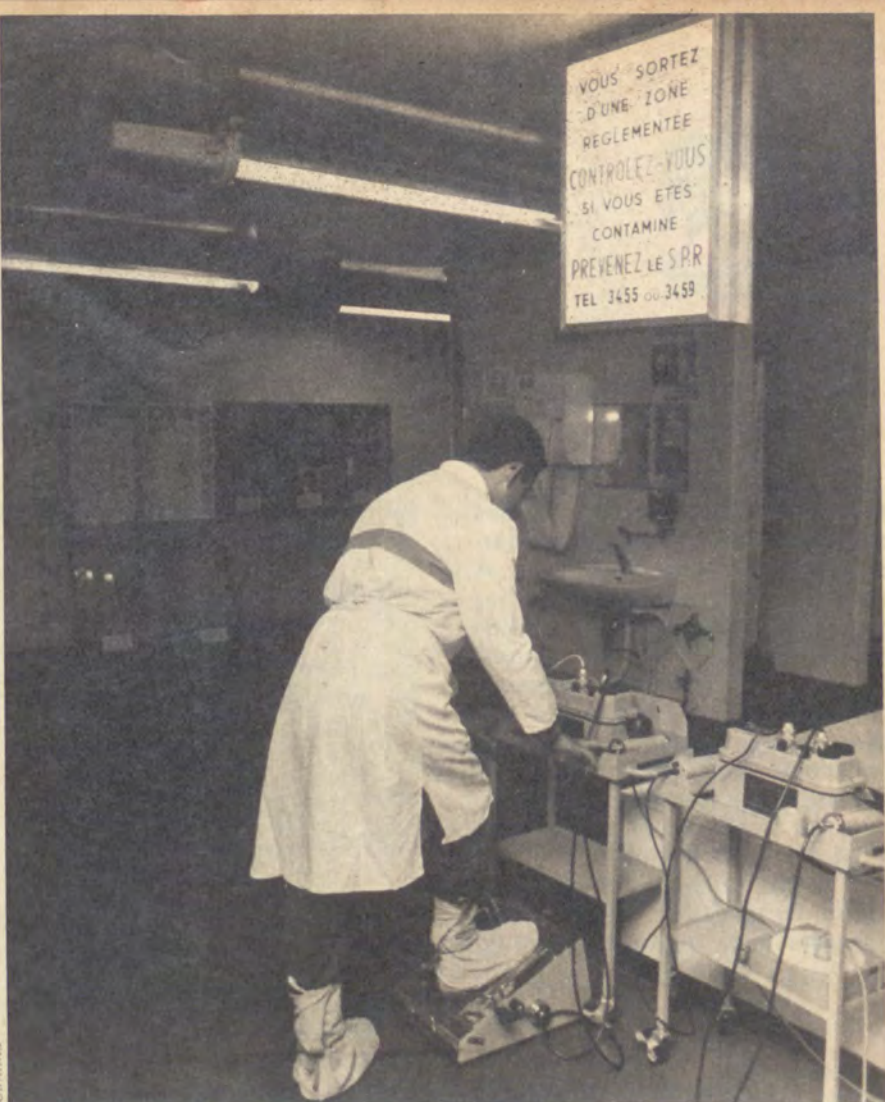
les dangers de l'atome

L'énergie nucléaire fait peur. Elle traîne encore derrière elle le souvenir de la bombe d'Hiroshima. Beaucoup suivent avec inquiétude la multiplication des centrales nucléaires en France.

L'énergie nucléaire, c'est la force qui maintient collés ensemble les éléments du noyau de l'atome. Les métaux que l'on dit « lourds » (comme l'uranium) ont un noyau instable. Si le noyau reçoit un neutron supplémentaire (un des constituants de l'atome), il explose et se désagrège. Les neutrons qu'il libère vont frapper les noyaux d'autres atomes et, chaque fois, une énergie formidable se dégage. Cette réaction en chaîne, c'est le principe de la bombe atomique.

Dans les « piles » des centrales atomiques, on reproduit la même réaction, mais on place des « modérateurs de neutrons » qui interdisent une réaction explosive. Par contre, l'énergie nucléaire dégagée crée de la chaleur, et cette chaleur est utilisée pour fabriquer de l'électricité.

Mais, en se transformant, l'uranium utilisé comme combustible donne naissance à des « produits de fission » très radioactifs. Quand on les extrait de la pile atomique, ces déchets sont plongés dans des piscines spéciales où ils perdent 98 % de leur radioactivité. Ce n'est pas suffisant. On envoie alors les dangereux déchets dans des usines de retraitement comme celle de la Hague, près du Havre, pour récupérer l'uranium et le plutonium qui se sont formés au cours de la réaction. Mais ensuite que faire ? Il reste une masse de déchets,



Les dangers de l'atome sont connus. On prévient, sans ménagements, ceux qui les affrontent. Pense-t-on suffisamment à ceux qui, plus tard, y seront exposés ?

encore très radioactifs, dont l'utilité est nulle. Or, certains corps resteront dangereux pendant des milliers d'années encore.

Une menace pour des milliers d'années

On a donc décidé de les enrober dans des caissons de béton ou de bitume et de les immerger au fond des mers. Les Américains faisaient cela depuis très longtemps. Ils ont arrêté brusquement, il y a une quinzaine d'années. Parce qu'ils se sont aperçus que certains caissons commencent à se fissurer...

Voilà pourquoi, désormais, les déchets sont inclus dans des réserves très résistantes, ou dans du verre. Et on les stocke dans des puits creusés aux alentours des usines de retraitement. Cela ne va pas sans protestations. Ainsi, à La Hague, où l'usine traite des résidus venus de toute l'Europe, le personnel et les habitants

estiment que la surveillance se dégrade et que la sécurité n'a plus autant d'efficacité.

Reste la solution des Allemands et des Soviétiques : enterrer les déchets sous des roches très stables, à de très grandes profondeurs, dans des galeries de mines abandonnées, par exemple. Cela ne résout pas le problème de fond : dans des milliers d'années, ces matériaux dangereux tapés dans le sol demeureront une menace pour les êtres vivants.

Ces déchets entraînent un autre risque, beaucoup plus immédiat. Les pays qui accèdent à l'ère de l'électricité nucléaire se hâtent d'acquiescer aussi les moyens de « retraiter » les déchets de leurs centrales. Ils en tirent le plutonium, qui n'a aucune utilité sinon celle d'entrer dans la composition de la bombe atomique. La plupart des nations qui achètent aux pays industrialisés leurs centrales nucléaires le savent. Elles espèrent entrer, très vite, dans le « club » de ceux qui possèdent le feu atomique. ■



10 ans après le Concile, les évêques écrivent aux catholiques de France

est l'appel prioritaire ad

Du 23 au 30 octobre, les évêques de France se sont, comme chaque année, réunis à Lourdes. A cette occasion, Mgr Roger Etcheagaray, leur président (notre photo), a donné lui-même lecture, devant la presse spécialement convoquée, de la lettre que, dix ans après le Concile, les évêques adressent aux catholiques de France. Cette lettre a été publiée dans *La Croix* du 27 octobre, et en tiré à part à *La Documentation Catholique*, 5, rue Bayard, 75380 Paris Cedex 08. En voici un résumé et quelques extraits.

Le 8 décembre dernier, pour le dixième anniversaire du Concile, Paul VI publiait une « Exhortation sur l'évangélisation dans le monde moderne » : « Paul VI, à partir de la réflexion du Synode des évêques en 1974, nous trace les grandes orientations au service de la tâche essentielle : rendre l'Eglise du XX^e siècle encore plus apte à annoncer l'Evangile à l'humanité du XX^e siècle ».

La tâche de l'Eglise est donc clairement rappelée : annoncer l'Evangile. En solidarité avec les hommes :

« Dans nos villes et dans nos villages, dans les divers milieux ou autres collectivités, des chrétiens, même les plus humbles, des communautés, des mouvements se consacrent au service de l'Evangile en partageant la vie des hommes de multiples manières : accueillir l'étranger, faire le catéchisme, éduquer les enfants, soigner les malades, participer à la vie du quartier, militer dans des organisations... autant de signes qui peuvent exprimer l'amour du Christ pour l'humanité. Ils n'ont pas tous la même importance, mais ils sont tous nécessaires.

Nous demandons à tous de porter cette hantise de la mission, partout où des hommes travaillent, bâtissent,

souffrent et espèrent, jusque dans les groupes humains auxquels l'Eglise est encore étrangère. »

La mission exige cette présence au cœur du monde, mais pour révéler l'Absolu de Dieu dans l'histoire des hommes :

« Des chrétiens acceptent courageusement de s'engager dans des organisations sociales et politiques. Pour eux cet engagement est étroitement lié à l'annonce de l'Evangile. Ils participent aux efforts et aux combats pour la libération et la justice, ce qui implique des analyses, des projets et des choix de société. En refusant de les absolutiser, ces militants peuvent témoigner de l'Absolu de Dieu. L'Evangile doit les garder libres et critiques. Il est aussi dénonciation du péché, parfois rupture, toujours dépassement.

Il peut y avoir dans certaines circonstances, une rencontre des efforts et des actions, en vue d'une plus grande justice, avec des partis ou des organisations dont l'idéologie nie certaines réalités fondamentales de notre foi. Mais la connaissance d'un Dieu personnel, Créateur et Sauveur, qui commande le sens de l'homme et de sa destinée, ne peut s'accommoder de l'adhésion à des idéologies dans lesquelles la foi est contredite sur des points essentiels. »

Nous demandons aux mouvements apostoliques de tenir fermement à leur mission spécifique qui est d'annoncer l'Evangile. Cette mission ne doit pas être confondue avec un projet politique ni utilisée à des fins partisans. S'engager dans un mouvement d'apostolat c'est vouloir que tous les hommes aient la possibilité d'accueillir la Parole de Dieu. »

L'annonce de l'Evangile reste la mission de l'Eglise :

« Annoncer l'Evangile est l'appel prioritaire adressé au peuple de Dieu, dans le respect des responsabilités de

chacun. Nous maintiendrons ce cap. Nous ne reviendrons pas en arrière. Nous entendons poursuivre la tâche, mais il faut en accepter les exigences. »

Quelles sont ces exigences ?

D'abord croire : l'Eglise doit accueillir la Bonne Nouvelle.

L'effort d'une meilleure intelligence de cette foi de l'Eglise est indispensable. Mais il ne doit pas risquer de déconcerter :

« Plus la recherche est nécessaire, plus indispensables sont les repères. Nous devons accueillir comme un don le Symbole de foi : la Trinité, l'Incarnation, la Rédemption, la Résurrection, la Présence réelle, la Virginité de Marie Mère de Dieu, notre destinée éternelle avec le Christ dans la gloire... bref le Credo de l'Eglise, puisé à la source divine de l'Ecriture et de la Tradition. »

« Pour les enfants, le catéchisme reste indispensable. Dans le contexte difficile de ces dix dernières années, des insuffisances ont pu se manifester. Nous orienterons l'effort des familles et des éducateurs pour que foi, prière, sacrements, soient pleinement intégrés dans l'éducation religieuse des enfants. Déjà nous constatons d'indéniables progrès : une éducation de la foi plus centrée sur Jésus-Christ et plus en lien avec la vie, la collaboration de catéchistes dévoués et compétents, la participation croissante des familles. »

L'annonce de l'Evangile comporte une autre exigence : célébrer la foi, en particulier dans l'Eucharistie.

« Il est essentiel que l'Eucharistie soit de plus en plus la prière d'un peuple qui accueille son Seigneur mort et ressuscité. La mise en œuvre du Concile a déjà porté ses fruits comme en témoigne votre participation active à la célébration. Un effort est encore nécessaire pour la

Annoncer l'Évangile ressé au peuple de Dieu



Gammis.

rendre plus communautaire et plus priante. »

La charge, pour les évêques et les prêtres, de présider l'assemblée eucharistique comporte une double exigence :

« D'une part, mettre en œuvre toutes les possibilités offertes par le missel promulgué par Paul VI. Beaucoup de célébrants y sont attentifs pour assurer un meilleur lien entre la liturgie et la vie.

D'autre part, maintenir et développer le sens de ce mystère tel que Dieu lui-même l'a révélé en Jésus-Christ. Celui qui préside n'est pas propriétaire de l'Eucharistie mais serviteur fidèle, en communion avec l'Eglise universelle. L'assemblée attend de lui qu'il suive les règles de la célébration, par-dessus tout les prières eucharistiques données à toute l'Eglise comme expression authentique de sa foi et signe visible de son unité et de son universalité. Evêques et prêtres, nous devons réagir

ensemble contre les abus là où ils se sont introduits. »

L'effort liturgique ne doit pas porter, seulement, sur la célébration eucharistique :

« L'assemblée du dimanche est une nécessité car il n'y a pas d'existence chrétienne ni d'Eglise sans rassemblement.

La préparation du baptême est mieux assurée avec les parents. La pratique constante et fondée de l'Eglise demande aux familles chrétiennes de faire baptiser leurs petits enfants.

Le sacrement de la réconciliation doit retrouver sa place, non seulement dans ses formes communautaires heureusement restaurées, mais aussi dans la confession individuelle. Le chrétien se reconnaît pécheur, pécheur pardonné par l'amour miséricordieux du Père, Encore faut-il que le pardon demandé lui soit donné par l'absolution du prêtre. »

Autre exigence de la mission : l'union entre chrétiens :

« On ne saurait se résigner à des divisions qui défigurent le visage du Christ. Les entretenir ou les susciter, c'est pécher gravement contre l'Esprit. »

« Aujourd'hui, on se condamne facilement dans l'Eglise. Trop de prêtres sont découragés par des critiques non fondées. Il ne s'agit pas, certes, de rechercher une uniformité, peu respectueuse des diversités. Il s'agit d'accueillir et de vivre, au cœur même de nos différences et parfois de nos conflits, cette fraternité nouvelle qui jaillit de la Croix du Christ. Il s'agit de nous laisser envahir par l'Esprit Saint, celui de la Pentecôte qui nous débarrassant de tout sectarisme veut infuser dans nos cœurs cet amour fraternel dont Paul, l'apôtre des nations, fait l'éloge à la communauté si divisée de Corinthe (1). Il est urgent pour nous tous de méditer cet appel.

Conscients de leurs faiblesses, mais plus encore de la puissance aimante de Dieu qui leur a confié ce ministère d'unité, vos évêques veulent poursuivre leur mission en collaboration avec leurs frères prêtres. Il n'y a pas d'Eglise sans communion avec l'évêque. Notre assurance, comme votre confiance, sont fondées sur notre communion entre évêques et avec le pasteur universel qui est à Rome, le pape Paul VI. Dès qu'il s'agit de sauvegarder et de propager la foi, l'unité de l'Eglise, garantie par sa communion avec le Pape, passe avant tout le reste (2). Refuser cette communion, c'est s'exclure.

Notre ferme espérance, c'est l'Esprit de Jésus. Il a inspiré le Concile, qui reste notre guide sûr. Il est toujours à l'œuvre dans son Eglise. » ■

1) 1 cor. 13.

2) Mgr Etchegaray, *Message aux catholiques de France*, 3 août 1976.



En Côte d'Ivoire

la télévision des écoliers

La Côte d'Ivoire, 5 millions d'habitants pour 322 000 km², 3^e producteur mondial de café, 2^e pour le cacao, est un pays en plein décollage économique. Pour maintenir ce rythme de développement, il faut rapidement des cadres et des techniciens. Le pays relève le défi en consacrant 24 % du budget national à l'Education et en mettant sur pied un enseignement très original.

bouaké (200 000 habitants), le deuxième centre économique de la Côte d'Ivoire après Abidjan, la capitale, est aujourd'hui une ville connue dans les milieux enseignants du monde entier grâce à son « Complexe d'Education Télévisuelle ». Une passionnante aventure que raconte le directeur du complexe, M. Kolo Touré.

« C'est quelques années après l'Indépendance de notre pays (en 1960) que nous avons constaté que notre système scolaire, hérité de l'époque coloniale française, ne correspondait pas du tout à nos besoins de pays en voie de développement. Nous avons étudié précisément ce qu'il convenait de faire et la télévision nous est apparue comme un instrument privilégié, car nous disposions d'un réseau qui couvrait l'ensemble du territoire national.

Recréé en studio : le milieu habituel

« En 1971, nous lançons la première émission de télévision scolaire. Aujourd'hui, 3 700 classes, soit 200 000 enfants et 33 % de l'effectif de l'école primaire, travaillent avec la télévision.

— *Quelle est la différence avec la télévision scolaire française ?*

— Chez nous, le poste de télévision qui trône au milieu des classes de 60 à 70 élèves est devenu l'auxiliaire permanent du maître. Toute la vie de la classe est organisée en fonction des émissions : six à sept par jour, réparties de 8 h à 16 h 30. Après chaque émission, le maître dispose de trente à quarante minutes pour approfondir et reprendre ce qui a été dit. Les émissions sont réalisées ici à Bouaké. »

M. Kolo Touré présente une de ces émissions, qui dure entre 5 et 10 minutes. C'est une émission de français. Elle raconte l'histoire du petit Copé (il a le même âge que les élèves) qui répare la case avec son père. Les deux acteurs dialoguent lentement, dans un français simple et bien articulé. Le complexe a recréé dans un studio le milieu habituel de l'écolier ivoirien habitant la campagne. Ainsi il n'est pas dépaycé.

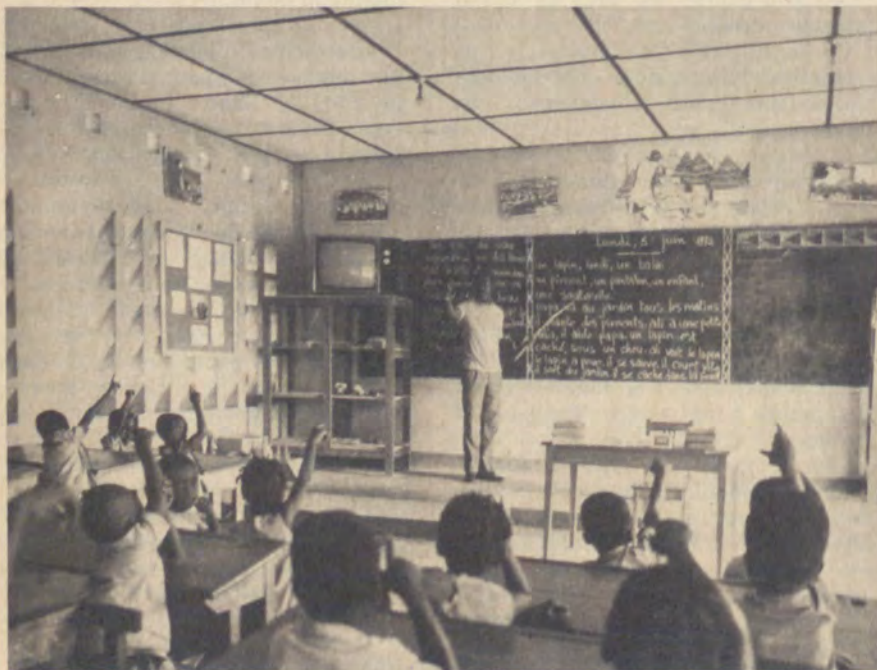
Orientée vers le développement

— *Comment ont réagi les maîtres et les élèves ?*

— Certains maîtres ont été, au début, un peu jaloux de ce poste qui, croyaient-ils, prenait leur place ! Mais ils ont rapidement constaté que les élèves apprenaient beaucoup plus vite et d'une manière dynamique. De plus, nous les soutenons par des documents pédagogiques très élaborés.

— *Et les parents ?*

— Ils ont d'abord cru qu'il s'agissait d'un amusement ! Mais, depuis, la télévision est intervenue aussi dans la formation pour adultes et les parents ont, dans leur majorité, compris que nous étions en train de former les futurs agents du développement du pays. Ils ne veulent pas être en reste ! »



La première émission a été lancée en 1971. Aujourd'hui, 3 700 classes, soit 200 000 enfants, le tiers des effectifs du primaire, travaillent avec la télévision scolaire.



Elles ont grandi dans un camp de harkis

elles veulent travailler pour vivre libres

Elles sont françaises. Mais de la France, certaines d'entre elles ont surtout connu le camp où elles ont grandi : celui de Saint-Maurice-de-l'Ardoise.

Ces jeunes filles, réunies pour un stage de pré-formation professionnelle à l'Institut rural de Marguerites (Gard) sont « françaises de confession islamique ». Leurs pères étaient, pendant la guerre d'Algérie, supplétifs de l'armée française : harkis. Ceux d'entre eux qui ont pu rentrer en France ont été regroupés dans ces camps où, pour leurs enfants, l'isolement, la misère, la situation d'assistés ont pesé de plus en plus lourd.

La fermeture des derniers camps

Le 6 août 1975, le Conseil des Ministres décidait que les deux camps qui existaient encore, celui de Saint-Maurice-de-l'Ardoise (Gard) et celui de Bias (Lot-et-Garonne) devraient être supprimés avant la fin de 1976.

Le 22 octobre dernier, à 9 h 15, la dernière famille quittait le camp de Saint-Maurice-de-l'Ardoise.

Après avoir dispersé les familles, fallait-il réunir ces jeunes filles, comme pour les mettre à nouveau à part ? Mlle Oustry, la directrice de cet établissement où elles sont pensionnaires pour trois mois, a posé la question. Elle connaît déjà, non seulement par son nom, mais par ses souffrances, et par ses espoirs, chacune de ses nouvelles élèves :

« Pour la plupart, elles veulent exercer un métier : puéricultrice, coiffeuse, secrétaire... »

« Elles ont », précise-t-elle, « entre 16 et 20 ans. Elles sont de niveaux très différents : l'une sait à peine lire et écrire, d'autres sortent d'une clas-



Quels sont aujourd'hui les souvenirs de ces enfants de harkis photographiés il y a deux ans ? « On disait de nous : Ce sont des sauvages qui habitent là-dedans ».

se de 3^e, d'autres de classes pratiques.

Marquées par ce qu'elles ont vécu

Elles sont très marquées par ce qu'elles ont vécu.

Elles ont soif de connaître le monde. »

✱

« Travailler, pour nous, c'est la liberté... »

Aucune d'elles, c'est vrai, ne cherche à cacher son impatience :

« Nous sommes pressées », disent-elles, « d'entrer dans la vie professionnelle, d'exercer un métier : en France ou à l'étranger.

Nous avons envie de voyager.

— Ne craignez-vous pas de rencontrer de l'hostilité, du racisme ?

— Avec les autres jeunes, ça va.

Les personnes âgées, elles, sont plus racistes.

On disait de nous : « Ce sont des sauvages qui habitent là-dedans... »

— Ce regroupement de vos familles, n'était-ce pas une nécessité ?

— Pour nos parents. Pas pour nous, les jeunes.

— Le travail, est-ce seulement pour vous un moyen de libération ?

— Un moyen, aussi, d'aide.

Oui, nous avons souffert du racisme.

C'est pour cela que maintenant, nous voulons aider les autres. » ■

Dans une cité encombrée de débris et de gravats

antoine a partagé la vie du peuple des exclus

La pauvreté, la vraie, celle qui ferme tout espoir, Antoine l'a rencontrée pour la première fois lorsqu'une famille ouvrière qu'il connaissait à accueilli deux garçons, deux frères qui n'avaient rien connu d'autre, chez eux, que la misère.

Antoine — les cheveux sombres, le visage comme absorbé, mangé par un regard passionnément attentif — était alors élève de terminale dans un collège de Versailles. Il avait dû peiner pour en arriver là, gêné par une certaine difficulté à lire : la dyslexie. Mais sa famille, aisée, n'avait rien épargné pour l'aider à passer cet obstacle.

Qui s'était soucié d'aider ces garçons à surmonter leur handicap ?

« Le père buvait, la mère paraissait débile », se rappelle Antoine. « Pourtant ils désiraient être respectés... Mais pour eux, c'était impossible.

Ça n'a pas manqué : l'un des frères est allé en taule. »

« J'ai découvert là », poursuit-il, « que j'étais un privilégié. Je n'avais pas le droit de garder pour moi ce que j'avais reçu. Cela m'a aidé à poursuivre mes études : à étudier la sociologie et l'économie. »

Pourquoi certaines familles — environ 5% de la population française — sont-elles ainsi en marge de tout : incapables de profiter des mesures sociales qui devraient les concerner en priorité ?

Pour poursuivre sa recherche et se former, Antoine allait désormais s'appuyer sur un mouvement : « Aide à toute Détresse, Science et Service »

(A.T.D.)⁽¹⁾. Et bientôt sa décision fut prise. Il partagerait les conditions d'existence de ces familles, en venant habiter une cité délabrée, encombrée de gravats et de débris, à la périphérie de Versailles : la Cité des Grands Chènes.

« Je m'attendais bien à avoir tout le monde contre moi : à être traité de fou... »

Il ne se trompait pas. Pierre, M. Sanchez, Bachir, Mme Delattre, bien d'autres encore, qui habitaient alors la Cité des Grands Chènes, racontent eux-mêmes ce qui s'est passé à partir de cet hiver 69-70 où un garçon un peu gauche et pas bien costaud, mais d'une ténacité à toute épreuve, est venu habiter parmi eux.

Au début, ils n'y croyaient pas

« Au début, on n'y croyait pas... »

Antoine a commencé par des réunions de jeunes. Chez lui. Petit à petit les parents se sont intégrés. Et on est passé à des réunions plus importantes, avec un montage de diapositives. Les gens de l'administration sont venus, puis des conseillers municipaux, le député-maire de Vélizy, des journalistes, l'O.R.T.F...

Ensuite, en février 71, il y a eu une réunion dans un cinéma de Versailles, le Kursaal. La salle était archicomble. Tous les milieux étaient représentés.

C'est là que l'on a décidé le grand combat.



Doineau-Rapho

— Un combat pour quoi ?

— Au départ : contre la dégradation des logements.

Puis on s'est battu pour le relogement.

Des réunions ont été organisées dans les quartiers. Une pétition a réuni 3 000 signatures. Et fin juin 73, nous avons donné une grande fête, à la cité : avant tout pour nous faire connaître. Pour montrer que nous n'étions pas des gangsters !

— Depuis... ?

— Maintenant, la cité est rasée. Mais les relogés ont continué à se réunir, parfois deux fois par semaine. Nous luttons pour que sur ce terrain des Grands Chènes soit construite une « cité promotionnelle » comme A.T.D. en a déjà réalisé ailleurs : des logements, un centre d'accueil et un « pivot culturel » pour permettre à des familles de se réadapter. »



En marge de tout, même des mesures sociales qui devraient les concerner, les pauvres forment un peuple : le peuple, méconnu, des exclus.

Antoine s'attendait-il à vivre une telle aventure ?

« J'étais très timide », dit-il de lui-même, « mais acharné. Dynamiser tout un groupe ? ce sont eux qui m'y ont amené. »

« La misère est laide, elle est affreuse », relève-t-il. « Les plus pauvres ont du mal à vivre ensemble : à se supporter. Et tout est fait pour les désolidariser. »

Au travers de cette action pour le relogement, les habitants de la cité ont retrouvé une dignité. Et ils ont découvert qu'ils n'étaient pas seuls, qu'avec d'autres ils formaient tout un peuple.

Je suis allé avec eux en Algérie, à Bruxelles, à Caen... Ils ont pu faire cette constatation : « Des gens comme nous, il y en a partout. » ■

(1) 107, av. du Général-Leclerc, 95480 Pierrelaye.

PRIÈRE POUR LE TEMPS DE NOËL

Noël nous le rappelle : Dieu parmi nous, Dieu avec nous est un enfant de pauvres. Non par accident, par malchance : mais par choix. Dieu n'accueille que ceux, bergers ou mages, qui le cherchent là où il a voulu être. Pour le rencontrer, il faut passer par la pauvreté.

Un homme, en France, a compris cela mieux que beaucoup d'autres. Il se nomme Joseph Wresinski. Il a grandi parmi les pauvres. Devenu prêtre, il a demandé à revenir au milieu d'eux. Il a lancé en 1957 le mouvement (non confessionnel) Aide à Toute Détresse Science et Service, qui compte aujourd'hui plus de 150 permanents (payés au SMIC), et qui a essaimé à travers l'Europe : c'est ainsi que l'Action Nationale pour la Sécurité Vitale a été fondée en Belgique en 1966.

A ceux qui prennent au sérieux le message de Noël, le P. Joseph propose cette prière :

Mon Dieu,
J'ai peur de m'attacher à toi,
de remettre mon sort entre tes mains parce que j'ai peur de la souffrance,
de l'injustice et de la solitude...

Est-ce parce que je n'ai pas assez de foi ?
Oui, c'est cela Seigneur,
je n'ai pas assez de foi...

Cependant il y a autre chose...

Il y a que tu as voulu être, en ces temps-ci, le « lumpenprolétariat » : le haillonneux, l'humilié l'inconnu des zones de misère. Tu as voulu être de ces hommes qui font peur...

C'est à cause de cela que tu me fais peur, parce que tu me dis, du plus profond de leurs entrailles, « ces enfants-là sont mes frères, ces femmes sont ma mère, de la lignée de David. »

Et, je suis le Lazare qui te rebute, Marie-Madeleine qui te tente, les larrons qui te volent et t'injurient, je suis le lépreux décharné et ignorant, qui te fait horreur ».

Seigneur, par pitié, ne me lie pas, pieds et poings liés, à ces frères-là. Ne me lie pas, sans défense à ton amour.

Non ! pas cela, Seigneur... Par pitié, ne permets pas cela..

Mais, pourtant, puisque tu l'exiges, je me laisserai faire, mais j'ai, quand même, peur de toi, Seigneur.



La bande dessinée ne leur a pas enlevé
le goût du livre :

ils aiment lire

Q u'as-tu fait cet après-midi, Laurent ?

— Il pleuvait, alors je suis allé à la bibliothèque.

— Très bien. Et tu y es resté longtemps ?

— Oh oui. Ils ont reçu de nouveaux livres. J'y suis allé avec Jean-Jacques, Véronique et Pierre-Alain. On a lu presque tout l'après-midi... »

Ce genre de dialogue se multiplie dans l'univers familial depuis plusieurs années déjà. La lecture, les enfants y consacrent une bonne partie de leurs loisirs, bien qu'elle ne vienne pas en tête de leurs préférences. Mais, lorsque le temps est maussade, ou le soir avant de s'endormir, ils aiment aller vers leurs livres et s'embarquer dans les aventures écrites ou dessinées que leur offre la vaste panoplie de l'édition contemporaine. Ces chers petits ont toujours été gâtés par les parents, oncles, parrains et marraines sur le rayon des livres. Il y a très souvent un livre parmi les cadeaux d'anniversaire ou les étrennes. Et lorsqu'ils sont en âge de lire

et d'avoir un pécule personnel, les enfants de 8-10 ans n'hésitent pas à faire l'acquisition d'un nouvel épisode des aventures de leurs héros favoris, en album ou en roman, quand ils n'économisent pas pour s'offrir un tome supplémentaire de l'encyclopédie qu'ils suivent à la petite semaine. Bref, je ne sais si vous l'avez remarqué, il est un meuble qui a désormais sa place d'une manière irrémédiable dans une chambre d'enfants : l'étagère à livres.

D'Ivanhoé à Vercingétorix

Les livres coûtent pourtant plus cher. Et il en paraît de plus en plus. Les enfants ont appris à choisir, à faire la différence entre le livre qu'ils veulent posséder, avoir à leur portée pour y revenir quand ils le souhaitent et l'album ou le roman dont l'envie n'est que passagère. D'où la naissance de bibliothèques spécialisées ou de rayons qui leur sont spécialement destinés dans les bibliothèques « pour tous ». Ou encore la multiplication des « coins lecture » réalisés à leur

intention dans les grandes surfaces, comme « Les Trois Hiboux » au Bon Marché, ou dans les hyper-librairies comme « Le Furet du Nord » à Lille.

On y trouve tout : Astérix, Lucky Luke, l'éternel Tintin, des livres plus sérieux aussi sur les animaux, les plantes, des ouvrages écrits simplement sur la vie et les exploits des héros modernes ou classiques. Mermoz et Ivanhoé voisinent avec François d'Assise ou Vercingétorix.

— Quel genre de livres emporte le plus de suffrages ?

— Les bandes dessinées, sans aucun doute, répond une animatrice, de l'une de ces bibliothèques de quartier. Mais ne nous y trompons pas : la bande dessinée ne couvre pas seulement les albums divertissants. Elle a fait d'énormes progrès et propose aujourd'hui des ouvrages bien faits qui apprennent les sciences ou l'histoire aux enfants. « L'Histoire de France en bandes dessinées » publiée par Larousse remporte un franc succès, comparable à celui de Tintin. Il faut dire que les enfants retrouvent cette Histoire chaque vendredi sur FR3, avec la voix des personnages, le bruit des batailles. Ça les impressionne.

— Mais la bande dessinée ne leur a-t-elle pas ôté le goût de la simple lecture ?

— Pas du tout. Avez-vous remarqué comme les textes de ces bandes dessinées sont de plus en plus longs, les « bulles » de plus en plus fournies ? Eh bien les enfants les lisent et en grandissant, vont progressivement de l'album dessiné à l'ouvrage avec photos (plantes, animaux) pour en venir tout doucement au livre non illustré. Ils sont peut-être plus longs à s'y mettre que lorsque nous étions nous-mêmes enfants, mais c'est, à mon avis, une approche de meilleure qualité... »

En tout cas, les enfants lisent. Chez eux, ou à la « Bibli » comme ils disent entre eux. Et c'est plus pour le plaisir que représente la lecture que pour posséder beaucoup de livres. ■



La bande dessinée apprend aujourd'hui les sciences ou l'histoire aux enfants. Ils passent ensuite à l'ouvrage avec photos. Et de là, au livre non illustré.

**pour
ou contre**



Ils peuvent se marier

leurs parents les aideront

Jean-Marc et Valérie, tous deux en cours d'études, ont néanmoins décidé de se marier. Leurs parents respectifs leur proposent de les aider financièrement.

Ont-ils raison ? Les jeunes doivent-ils accepter ?

pour

— Si tous deux sont très occupés par leurs études, ne pas les aider, c'est compromettre leur avenir : l'un des deux peut opter, dès maintenant, pour la vie professionnelle. Mais il risque, plus tard, de reprocher à son conjoint ce sacrifice. S'ils essaient, au contraire, de mener de front leurs études et un travail à mi-temps, seul lucratif, la fatigue et le manque de temps rendront la réussite aux examens plus aléatoire.

— Dans la mesure où on le peut, il est normal de pourvoir aux besoins de ses enfants jusqu'à leur entrée dans la vie professionnelle. Qu'ils vivent sous le toit familial ou soient mariés ne change rien au problème.

— « Quand il n'y a pas de foin au râtelier, les chevaux se battent ». Il y a suffisamment de points de friction dans un début de vie conjugale pour éviter d'en ajouter quand c'est possible.

contre

— Décider de fonder un foyer, c'est choisir de devenir autonome. De quelle autonomie s'agit-il quand ce sont les parents qui donnent de quoi vivre ?

— Les mensualités versées favorisent un sentiment de dépendance à l'égard des familles : les jeunes se sentent moins libres de refuser une invitation, un service...

— Cette dépendance peut aller jusqu'au contrôle ou à la critique de l'utilisation de la somme donnée : « On se prive pour eux et ils dépensent cet argent au cinéma, au café, ou en vêtements dont ils n'ont pas vraiment besoin ».

— Sachant que l'argent tombera de toutes façons chaque mois, les jeunes seront moins motivés pour s'accrocher aux études.

à notre avis

— C'est surtout dans les milieux plus favorisés que les parents proposent une aide de ce type. Ils préfèrent cette solution à des fiançailles qui trahissent ou à une liaison mal appréciée par l'entourage. Ou, tout simplement, ils veulent protéger leurs enfants, leur éviter une vie trop difficile.



Se faire aider ou s'en tirer tout seuls ? Les jeunes, même désinvoltes, sont ordinairement gênés d'être dépendants.

— Pourtant la question se pose, ou peut se poser, à tous les parents, même à ceux qui ne sont pas dans l'aisance. Dans ce cas, on trouvera plus facilement la solution à partir de ces quelques règles :

- Ne jamais s'engager au-delà de ses possibilités réelles.
- Aborder la question en toute clarté, au moment de prendre la décision, avec le jeune ménage : montant de la mensualité s'il s'agit d'une aide en argent, durée...
- Fournir cette aide le plus discrètement possible. Même s'il garde un air désinvolte, un jeune se sent ordinairement gêné par tout ce qui souligne sa dépendance.

— Bien des jeunes choisissent de se débrouiller seuls, d'avoir une vie moins facile, de se priver, de travailler davantage, voire de tirer le diable par la queue... Mais ces difficultés qu'ils traversent et surmontent ensemble sont un ciment pour le couple. Il y a fort à penser qu'ils s'en souviendront comme d'une période heureuse de leur vie. ■



il y a mieux à faire
qu'à «se paniquer»

en attendant le médecin

mme T... est inquiète. Paul est depuis quelques jours grincheux, « pâlichon », fatigable. Ce soir, il est rentré de l'école avec de la fièvre : 39°. Elle l'a couché. Et elle « se panique »...

Tout ce que l'on dit autour d'elle depuis quelques jours lui revient en mémoire. Ce n'est peut-être qu'une grippe saisonnière ou une fièvre de croissance. Mais elle pense au pire.

Et le médecin, seul, peut lui enlever ce poids : la délivrer de son inquiétude. Alors, qu'il vienne, qu'il vienne vite : dès ce soir. Qu'il vienne et qu'il prenne toutes les décisions nécessaires...

Et Mme T... demande à une voisine de passer chez le Dr D... avec ce simple message : « Venir dès ce soir chez Mme T... pour son fils Paul ».

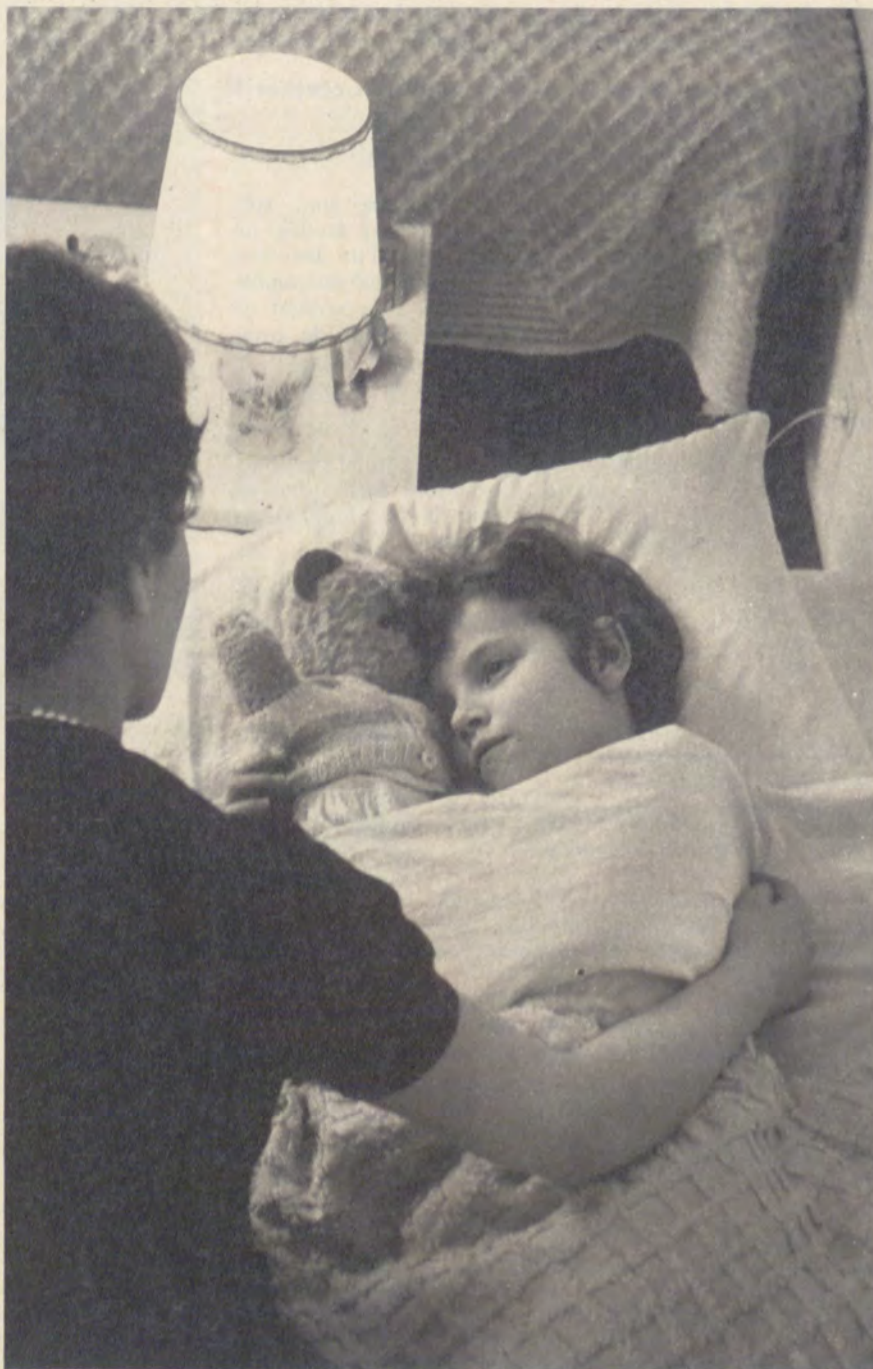
CE QUE L'ON DEMANDE A UN MEDECIN

En demandant au médecin de venir, et de venir vite, Mme T... veut être, au plus tôt, écoutée par quelqu'un qui la déchargera de ses responsabilités devant le petit malade qui geint et se plaint.

Elle souhaite, elle imagine qu'elle va pouvoir raconter en détail comment elle-même vit le malaise de son enfant : ce que celui-ci lui rappelle, ce qu'elle craint.

Elle pense que le médecin, en disant de quelle maladie il s'agit et comment il faudra la soigner, pourra endosser la charge que représente l'enfant malade dans la vie familiale.

N'est-ce pas beaucoup demander ?



Niepre-Rapho.

Un enfant qui a de la fièvre et qui geint : ce n'est peut-être qu'une grippe saisonnière. Mais après tout ce que l'on a entendu, on a vite fait de penser au pire.

CE QUE LE MEDECIN POURRAIT SOUHAITER

Le médecin a pour rôle d'écouter, de conseiller, de diagnostiquer, de prescrire et de soigner. Mais il reste un homme comme les autres. Il a une femme, des enfants. Il a besoin de trouver du temps pour se reposer. Il a le devoir d'éviter le surmenage pour garder la liberté d'esprit nécessaire dans une profession où il faut sans cesse décider et, surtout, ne pas se tromper.

Il est heureux de sentir que l'on a besoin de lui.

Mais il souhaite ne pas se sentir obligé de tout prendre en charge...

POUR FACILITER LA TACHE DU MEDECIN

Que faire, que préparer quand on attend la visite du médecin ? Cela dépend des cas, bien entendu. Mais d'une façon générale, on facilitera sa tâche en suivant ces quelques conseils.

Une fois l'enfant couché et la température prise, écoutez tout ce que l'enfant décrit de ses malaises : ce qu'il manifeste de sa maladie.

Réfléchissez, d'autre part, aux maladies qu'il a déjà eues : rougeole, varicelle, oreillons... Est-il sujet à des otites fréquentes, à des angines ?

Empêchez les frères et sœurs de venir « tournicoter » autour du malade. Et maintenez le plus de calme possible dans la maison.

Enfin, en prévenant ou en faisant prévenir le médecin, donnez les détails utiles, et uniquement ceux-là : nom, prénom, adresse de l'enfant ; température ; ce dont il se plaint et les signes constatés par vous-même ; les maladies qu'il a déjà eues...

Vous ferez ainsi gagner du temps au médecin : un temps qu'il pourra utiliser pour écouter le malade et conseiller la maman. ■



Michaud

celle qui n'ose pas exister

Une fois de plus, Nicole est effondrée. En cherchant quelque chose dans la chambre des enfants, son mari lui a reproché le désordre du placard. Il s'est étonné, aussi, d'y trouver des affaires trop petites...

Voici dix ans qu'ils sont mariés. Tout irait bien sans ces réflexions de François, qui la blessent profondément : elle ne fait jamais, laisse-t-il entendre, tout ce qu'il faudrait. C'est de sa faute si le dîner est en retard, si le ménage laisse parfois à désirer. C'est de sa faute, encore, si les enfants tardent à se lever ou traînent devant leur petit déjeuner. C'est de sa faute, toujours, si leurs résultats scolaires sont médiocres : elle n'est pas assez exigeante, elle ne surveille pas assez leur travail.

Comme si elle craignait de réagir

Elle se rappelle les débuts de leur mariage. Devant ce mari plus âgé qu'elle, elle se sentait un peu petite fille. Il la conseillait. Elle acceptait volontiers ses avis, comme une marque d'intérêt. Et puis, au fil des années, les réflexions de son mari se sont faites plus acides. Elles ont tourné au reproche, à ces réprimandes qui la rendent vraiment malheureuse.

Mais elle ne répond pas. Elle ne dit rien : comme si elle craignait de réagir. Comme s'il lui faisait peur.

Dès que François rentre, elle essaie de se faire oublier... et attend les éclats.

Pourtant, les quelques fois où elle a osé lui répondre, François a apprécié ses initiatives. Pendant les vacances chez ses parents à lui, c'est elle qui a proposé, pour limiter les tensions avec la belle-famille, un pique-nique quotidien : une bonne idée. Quand une amie, en congé de maternité, lui a demandé de la remplacer, François a d'abord tiqué ; mais après coup, il a reconnu que cela avait été positif. Et quand elle lui a fait remarquer que les aménagements dont il lui demandait de s'occuper dépassaient ses compétences, il a été d'accord.

Alors, pourquoi ne peut-elle l'affronter plus souvent ? par peur ? N'y aurait-il pas plutôt chez elle un besoin, obscur, à peine conscient, de se sentir coupable ?

Et lui ? S'il la pousse à bout, s'il est toujours plus exigeant avec elle, n'est-ce pas pour l'obliger à réagir devant lui, à ne plus prendre cet air de victime contrite, à exister vraiment ?

Chacun peut trouver son compte dans une telle situation, si inconfortable soit-elle.

Il leur faudra, dans ce cas, beaucoup de temps pour comprendre ce qui les y a amenés ; et pour trouver, pour établir entre eux une nouvelle relation, plus satisfaisante. ■

Mannick

des rayons de soleil et des larmes de joie

elle est « nouvelle » dans l'univers du spectacle et du disque et compte pourtant à son actif plusieurs années d'expérience. Mannick vient d'enregistrer son premier disque en cavalier seul — auteur, compositeur, interprète — alors qu'elle chante et enregistre avec d'autres depuis dix ans et plus.

Pour cette Angevine de trente ans, tout a commencé avec sa première guitare, sa sœur et deux de leurs amis. C'était dans les années 1960, au temps où rayonnaient les Compagnons de la chanson et fleurissaient les couplets de Marie-José Neuville que l'on avait surnommée « la collégienne de la chanson ». Le quatuor que Mannick forma avec sa sœur se nomma « les collégiennes de la chanson ». Elles eurent Gilbert Bécaud pour parrain et concurrent des heures de gloire jusqu'au mariage de l'une d'elles qui provoqua la dislocation du groupe. Mannick se maria elle-même, eut deux enfants et composa pour elle seule des chansons qui mûrissaient au fil des jours. En 1969, à l'occasion d'un spectacle sur la Côte d'Azur, elle rencontre quatre chanteurs, compositeurs comme elle, qui débutaient chacun dans son coin : avec ceux-ci, Bernard Haillant, Gaëtan de Courrèges, Jean Hunnery et Jo

Akepsimas, se constitua le groupe Crèche dont elle fut la voix féminine pendant plusieurs années.

Il restait à Mannick la volonté d'exprimer quelque chose de plus profond, de plus personnel : sa propre expérience de femme et de mère. Pendant des mois, elle travailla sur des textes nouveaux et des musiques qu'elle construisait avec Jo Akepsimas, pianiste et compositeur. Leur collaboration n'était pas nouvelle. Ensemble ils avaient lancé une collection de disques pour tout-petits, « Cigales », avec des chansons composées uniquement pour eux.

Berceuse pour un enfant à naître

« Paroles de femmes » c'est donc le premier disque de Mannick, telle qu'en elle-même. Pas de poing levé dans ses refrains, mais des torrents souterrains de passions pudiques, d'indignations sereines, et des flots de tendresse. Une faim d'amour et une soif d'absolu. Qu'elle chante à sa propre fille, son enfance où elle n'avait que le droit de se taire et d'être sage, qu'elle évoque l'exécution de cinq militants basques tués dans la fleur de l'âge, qu'elle chante l'amour avec ce lyrisme émouvant mais avec un regard néanmoins lucide, Mannick présente une image différente de la femme.

Mais dans ce premier dialogue avec le public elle apporte un témoignage de maternité particulièrement touchant. A l'enfant qu'elle porte, la jeune femme parle doucement : « Reste au creux de moi, le voyage n'est pas fini et je ne veux pas manquer ton rendez-vous d'amour... ». Cette « berceuse pour un petit enfant à naître » est d'une grande qualité, d'une belle sensibilité. Cette chanson que le public commence à connaître a toute son actualité en cette période où l'on célèbre la Nativité. La joie profonde qui l'habite, l'inquiétude qui la saisit sont authentiques. Mannick se fait connaître ainsi, avec ce grand disque plein de vagues, de rayons de soleil et de larmes de joie. ■

33 T. BAM/AZ 5893, dist. Discodis.



Un lyrisme émouvant mais lucide :
une image différente de la femme.



**les
jeunes
vous
parlent**

**Ceux qui y sont tombés
peuvent-ils s'en sortir ?**

la délinquance

Un petit bâtiment neuf et clair, en banlieue parisienne. C'est là que j'ai rencontré Bernard, 17 ans. Il travaille comme vendeur de vêtements dans le centre de Paris. Le soir, il rentre au foyer, où il a sa chambre. Rien d'étonnant à cela, si ce foyer n'était un centre de semi-liberté, qui accueille les délinquants de 16 à 18 ans.

— Bernard, comment es-tu arrivé ici ?

— C'est le juge des enfants qui m'a envoyé. Disons que j'avais fait quelques bêtises... j'avais piqué quelques voitures avec des copains et quelques autres choses du même style. Comme mon père a foutu le camp il y a déjà longtemps et que ma mère ne veut plus me voir, le juge m'a expédié ici.

— Tu te plais au foyer ?

— Oui, c'est pas mal... chacun a sa chambre. On doit être rentré à 21 heures, mais quand on veut sortir, il n'y a pas de problème. Et puis, il y a les copains, ici. On peut toujours leur parler un peu ou faire une partie de baby-foot. Enfin, les éducateurs, ils nous ai-

dent à trouver du boulot. Avec notre casier, c'est pas toujours facile. Bref, c'est un point de chute ici, un peu plus sûr qu'ailleurs.

— Et quand tu partiras, dans un an, qu'est-ce que tu vas faire ?

— J'espère que d'ici là, j'aurai un bon boulot... je chercherai une chambre... »

Les premiers adultes avec qui les jeunes entrent en contact sont les éducateurs. Yves, 28 ans, solide, bien dans sa peau, parle de sa profession avec conviction.

— Le rôle du foyer, c'est de reconstituer une sorte de cellule familiale, chaude, où les garçons se sentent à l'aise. Et nous devons leur faire confiance, totalement. Ils sont très sensibles à cette confiance qu'on leur témoigne, et, grâce à elle, on peut avoir avec eux des relations très profondes, très vraies.

L'éducateur est le type à qui l'on doit pouvoir parler.

— Le but final du foyer, c'est de les remettre dans le circuit ?

— Oui, et c'est difficile. Les

garçons que nous avons ici sont des révoltés : contre leurs parents qui les ont délaissés, contre la société qui les met à l'écart ou en prison. De plus, le travail qu'ils exercent est rarement enrichissant. Ils sont manutentionnaires, plongeurs, commis de courses... parfois mécaniciens ou vendeurs. Aussi sont-ils tentés de retomber dans la délinquance, parce que c'est plus commode. Au foyer nous cherchons à les rendre autonomes, nous leur apprenons à se débrouiller seuls.

Nous devons faire attention à ne pas les « couvrir », nous ne devons pas non plus agir envers eux comme des « flics ». Un équilibre difficile à tenir.

— Mais vous avez des réussites...

— Oui, heureusement. Beaucoup de nos garçons arrivent à se stabiliser. Certains parce qu'ils ont rencontré une fille bien. D'autres s'en sortent grâce à leur travail. Je pense à un de nos anciens qui est chef de rayon dans un grand magasin. C'est lui qui, maintenant, fait embaucher certains des jeunes du foyer et qui les aide à démarrer dans la vie. ■



C. Lemoyne

HUMOUR ET HISTOIRES



— Non, maintenant je n'ai plus un mercredi de libre, il faut que j'emmène mes parents voir les vitrines de Noël.
Gad

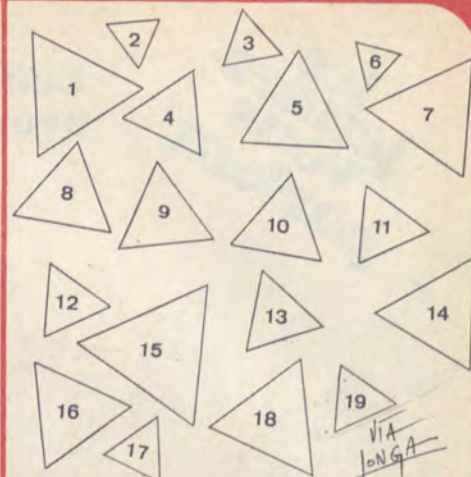
• DE LINGUISTIQUE

Les pommes sont un des rares fruits qui sont encore offerts en cette saison.

Une dame s'arrête devant un étalage de fruits et primeurs. Elle contemple avec méfiance les fruits présentés. Elle les examine un à un. Finalement elle demande à la commerçante :

— D'où viennent-elles vos pommes ? D'Amérique ou du Canada ?

— C'est pourquoi ma bonne dame, réplique ironiquement la commerçante, vos pommes, c'est pour manger ou pour causer avec ?



— Avez-vous le coup d'œil ? Trouvez les deux triangles égaux.
Via Longa

REPONSE : 5 et 16

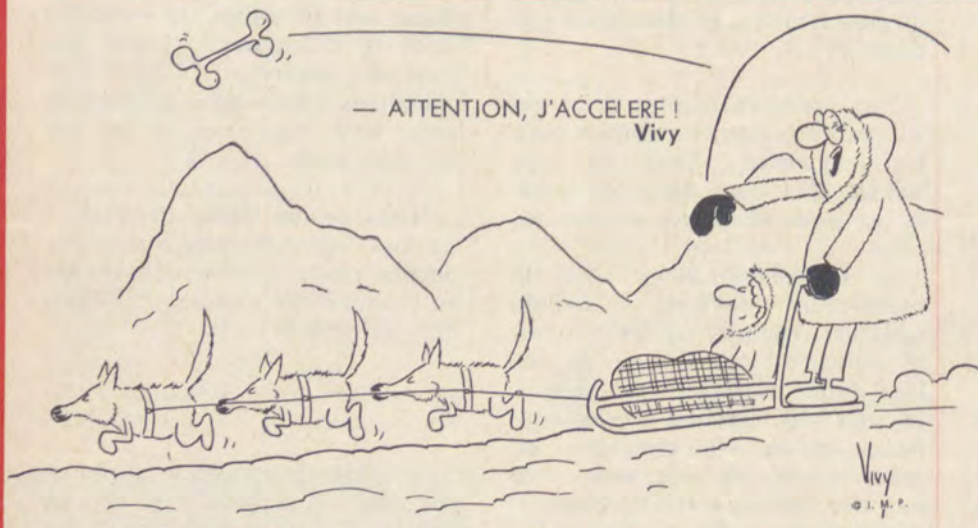
• DE BONNE INTENTION

Après le repas de réveillon, la mère de famille se dirige vers la cuisine pour, bien entendu, faire la vaisselle. Sa fille aînée s'interpose :

— Ah ! non, maman, je ne veux pas que tu fasses la vaisselle un soir comme aujourd'hui.

— Tu es gentille, dit la mère.

— La vaisselle, tu n'as qu'à la laisser pour demain.



• DE FAMILLE NOMBREUSE

Très gâtée et aussi très moderne, cette petite fille regarde la dixième poupée que le Père Noël vient de lui apporter. Elle dit avec un sourire entendu :

— J'espère que maintenant, je vais toucher des allocations familiales.

• DE PRUDENCE

Dans sa lettre au Père Noël où il énumère les jouets qu'il désirerait recevoir, le petit garçon ajoute un post-scriptum :

— S'il te plaît, apporte-moi les jouets en double afin que je puisse jouer avec, même quand papa sera à la maison.



— Ça devrait s'allumer si tu ne gardais pas tout le courant pour toi.
Jean Bellus



— Une poupée qui parle ? Il y avait pourtant assez de toi ici !...
Gad

• DE CADEAU BIEN CHOISI

La femme d'un écrivain austère essaie de suggérer à son mari ce qu'elle aimerait recevoir comme étrennes.

— J'ai besoin d'une nouvelle robe.

— Une robe, quelle futilité ! Ne pourrais-tu pas choisir un sujet de cadeau plus élevé ?

— Plus élevé ? Eh bien, j'aurais aussi besoin d'un chapeau.

DUE VOLTI

NELLA CULTURA DEI LAVORATORI EMIGRATI

Le feste popolari — la « Quindicina » Francesi e immigrati — il teatro che nasce dalla base

Si parla molto oggi della cultura degli immigrati. Che cos'è la cultura? E' il modo, con cui gli uomini dicono: ecco chi siamo, ecco come viviamo.

Non è dunque un diploma o un titolo o una biblioteca piena di libri!

CULTURA POPOLARE

Vi sono molte associazioni culturali tra gli immigrati, soprattutto tra gli italiani. Organizzano riunioni, dove ci si può incontrare tra compatrioti.

Alcune organizzano serate interessanti con danze folcloristiche, con pranzi tipici. Altre insegnano la lingua materna ai giovani.

Tutto questo è veramente cultura, perché gran parte delle nostre radici è rimasta impiantata nel Veneto o in Calabria o in Sicilia, oppure in Spagna, in Algeria, in Portogallo, ecc.

Piace talvolta rivedere le cose belle del proprio paese, mangiare i buoni piatti delle nostre regioni, sentir parlare la nostra lingua.

CULTURA IMPEGNATA

Ma non siamo solo italiani, magrebini o portoghesi... Siamo anche lavoratori e per di più migranti. E « cultura » significa anche esprimere quello che viviamo come lavoratori e come migranti. Anche questa seconda specie di cultura esiste!

Vi sono gruppi di teatro tra gli immigrati, dove talvolta si incontrano diverse nazionalità. Rappresentano drammi, nei qua-

li si tratta soprattutto della loro vita in Francia, delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Anche questa è cultura, e alcuni dicono che è perfino più importante dell'altra, perché si impegna a trattare i problemi che si pongono gli immigrati al giorno d'oggi. Non disprezzano la cultura popolare dei paesi di origine, ma dicono: « Quella appartiene al passato. Commuove il cuore, ma non cambia la nostra vita di oggi ».

Ecco dunque due modi di vedere la cultura. E tutt'e due esistono! Ad esempio, il governo francese ha organizzato una « Quindicina di incontri francesi-immigrati » dal 22 novembre al 5 dicembre, affinché francesi e immigrati si conoscano meglio. Gli stranieri erano invitati a presentare la propria cultura ai francesi, organizzando esposizioni e conferenze, proiezioni di

films, esposizioni nei magazzini, invitando i francesi a banchetti tipici e insegnando ai francesi la cucina degli immigrati.

Tutto ciò è molto bello, molto simpatico. Ma serve a cambiare qualche cosa nella vita dei lavoratori mal pagati o mal alloggiati?

E' questo il vero problema, che viene affrontato dall'altra cultura, che non è « bella », ma spesso dura.

Durante quindici giorni, dal 1° al 15 novembre, è stato organizzato un « FESTIVAL DEL TEATRO » attraverso tutta la Francia, dove diversi gruppi di immigrati hanno rappresentato la loro vita di oggi. Hanno cercato di spiegare ai migranti che, se vogliono che la loro vita cambi, bisogna lottare uniti. Hanno dimostrato anche che le differenze tra le diverse nazionalità non sono enormi e che gli immigrati in Francia hanno interessi comuni da difendere.

QUALE SCELTA ?

Allora, bisogna scegliere fra queste due culture?

Non credo. Ma mi pare che per un cristiano non sia sufficiente pensare soltanto al passato e ai propri compatrioti. Vi è anche il presente e vi sono tutti gli altri migranti.

gilles verbunt



Espressioni di teatro impegnato di emigrati

Vivere in Francia, sognare l'Italia

Molti italiani vivono all'estero, ma il loro cuore è in Italia. Il paese, che li accoglie, è generoso di lavoro; tuttavia essi continuano a sognare i parenti, gli amici, la patria lontana, che li attrae, ma non offre loro una vita sicura.

Accettare il « destino » o seguire il cuore? Rimanere o partire? Il dilemma è doloroso e rischia di ridurre il migrante ad un eterno sradicato.

L'intervista, che pubblichiamo, pone molti interrogativi, che devono far riflettere gli emigrati, ma anche i responsabili della politica migratoria italiana.

Ero perplessa l'altro giorno, dopo una conversazione avuta con una coppia italo-francese, che m'aveva ricevuta con tanta gentilezza nel suo delizioso pavillon di banlieue.

Mi dicevo: la nostalgia, la sensazione di essere straniero perseguiterà sempre i migranti? Saranno per tutta la vita cittadini di ogni parte e di nessuna parte? La contraddizione dei sentimenti è proprio il loro destino?

BENESSERE E NOSTALGIA

Piero e Marceline non hanno nemmeno 40 anni: lui toscano, lei della Charente. Sono sposati da quasi 16 anni; hanno due bambine di 12 e 13 anni, graziose, calme, serene: Francesca e Daniela (per i nomi, è l'Italia che domina!).

Piero è arrivato in Francia a 19 anni. Che cosa l'ha spinto a venire? Un giorno che era andato al Municipio del suo paese per chiedere lavoro, ha visto uno di quei « manifesti » che la Francia faceva attaccare all'estero per avere della mano d'opera. (Cose d'altri tempi! oggi, con la disoccupazione che esiste qui come altrove, le fron-

tiere sono chiuse ai lavoratori stranieri).

Piero abbandona quindi famiglia e amici, per lanciarsi nella

grande avventura dell'emigrazione. Ha fortuna: la Ditta, in cui ha cominciato a lavorare e dove lavora tuttora — una fabbrica di accumulatori nella banlieue parigina, con 300 salariati — l'accoglie non come uno straniero, ma come un buon operaio capace di fare il suo mestiere. Gli dà anche in affitto, per una somma modicissima, la villetta nella quale abita oggi con la sua famiglia.

Manovale per 15 anni, Piero è attualmente chef d'équipe: ha ai suoi ordini algerini, portoghesi, spagnoli. In questa fabbrica vi sono una decina di italiani, ma solo Piero fa parte della maîtrise.

Sua moglie, che lavorava prima di sposarsi, aveva preferito interrompere, per occuparsi dell'educazione delle bambine: ora ha ripreso il lavoro.

E' la felicità? Si ha l'impressione che in famiglia lo sia; ma, nell'insieme, che cosa manca?

« Non mi lamento, dice Piero, sono pagato correttamente, ma soprattutto sono stimato, rispettato. La Ditta, dove lavoro, sa che gli italiani sono seri, competenti; non vuole che partiamo. Tuttavia, un anno dopo il mio arrivo, già non ce la facevo più: la nostalgia era troppo forte. Allora sono rientrato in Italia. Mi accorsi però che laggiù non era la stessa cosa... e me ne ritornai in Francia. La mia Ditta mi accolse di nuovo, come se mi avesse sempre aspettato! ».

« Qui, si sente a casa sua? »

« Eccome! ma voglio tornare in Italia. »

« Perché? »



Emigrati incerti tra la ferrea Tour Eiffel...

« Perché ci sono nato. Perché non ho mai pensato di finire qui i miei giorni. Vogliamo tornare in Italia.

« Vogliamo, chi? Sua moglie è francese...

« Mi piace tanto l'Italia, la Toscana è così bella! esclama Marceline. Ogni anno andiamo in vacanza in Italia, per vedere la famiglia di mio marito. La vita laggiù ci pare così gradevole! Le bambine non pensano ad altro e domandano continuamente: quando andiamo a vivere in Italia?

VIETATO RIENTRARE

« Ne ho parlato al sindaco del mio paese, riprende Piero. Mi ha risposto che non può fare niente per me; che, se torno, non ho che da iscrivermi come disoccupato con 30.000 lire al mese, in attesa di un posto che non sarebbe quello che ho qui. Dovrei ricominciare come quando avevo 19 anni, mentre invece ho acquisito molta esperienza. La Ditta, nella quale lavoro, mi ha fatto fare degli stages di formazione permanente.

Rivolgersi direttamente a Dite italiane non è facile: quando vado in vacanze, i dirigenti sono anche loro partiti, e poi ho ca-

pito che bisogna essere seriamente raccomandati per riuscire ad avere un posto!

« Che cosa la sorprende in questa situazione?

« Che in Italia non prevedano posti per gli italiani, che sono emigrati e che vogliono tornare in patria. Le condizioni, che pongono, sono inaccettabili.

« Potrebbero dirle che se ne è andato spontaneamente...

« Sì, ma ho lasciato il posto ad altri.

« E' sicuro che sarebbe più felice in Italia, dopo tanti anni passati in Francia?

« In Francia mi sento a casa mia e la rimpiangerò, se me ne vado; ma, quando passo la frontiera, è un'altra cosa: ritrovo il mio paese!

« Non le dispiacerebbe lasciare gli amici?

« Qui non abbiamo amici, ma conoscenze: i miei veri amici sono là dove sono nato, e quelli di mia moglie nella Charente.

Domando a Marceline: « Ha mai considerato suo marito uno straniero?

« Mai, è l'uomo che ho sposato: italiano o francese, per me non vi è nessuna differenza.

E' una coppia felice, senza problemi apparenti, una coppia la cui saggezza, il cui liberalismo sono tipicamente francesi, anche se Piero, nel fisico e nella parlata è ben toscano.

Discutono intelligentemente dell'educazione delle loro figlie. Piero approva che sua moglie abbia ripreso il lavoro. L'aiuta perché non abbia troppo da fare quando torna, benché lui stesso, facendo i turni, rientri spesso a casa a mezzanotte.

OGNI SCELTA ESIGE CORAGGIO

Mi domando se una vita, che riposa su un clima culturale francese, potrebbe « tenere » con la stessa facilità in Italia. Una cosa è andare in vacanze, ritrovare una famiglia disposta a ricevere affettuosamente i « francesi », un'altra cosa è viverci definitivamente quando se ne è partiti a 19 anni, o quando non ci si è mai vissuto veramente.

Oppure saranno proprio quelle **qualità di discernimento**, che mi è sembrato scoprire in Piero e Marceline, che permetteranno loro di assuefarsi alla vita italiana, se l'occasione di un rientro si presentasse.

Ma un pensiero mi ossessiona: l'essere umano è inquieto, insoddisfatto di ciò che ha e desideroso di avere sempre di più. Se non fosse così, non vi sarebbe né progresso, né riuscita, né miglioramento per sé e per gli altri.

E, per gli emigrati, vi è pure dell'altro: una nostalgia insopportabile, la **rottura con il mondo della giovinezza**, che resta presente come una speranza inestinguibile; una ferita sempre aperta, là dove le radici sono state troncate...

Qual è la **soluzione**: restare, tornare in patria? L'una o l'altra sono una scelta coraggiosa.

sophie daniel



... e le ridenti torri della bella Toscana (veduta di S.Gemignano).

Insegnamento della lingua italiana nelle scuole francesi

Voi abitate attualmente in Francia, ma desiderate che vostro figlio non dimentichi l'Italia e in particolare la sua lingua d'origine. A questo scopo potete scegliere fra diverse possibilità:

1. Vi sono delle Associazioni (A.E. F.I., AMICI, ecc.), che organizzano corsi di lingua italiana al di fuori del periodo scolastico normale (per esempio il mercoledì o il sabato pomeriggio) o anche durante le ore normali. Questi corsi esistono in molte delle città, in cui abitate: informatevi! E' possibile aprirne anche ove non esistono, se un numero sufficiente di italiani lo richiedono.

2. Voi stessi potete ottenere l'apertura di un corso di lingua italiana nella scuola frequentata da vostro figlio, a certe condizioni.

Infatti la circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale francese del 10 aprile 1970 stabilisce che l'insegnamento dell'italiano come prima lingua (e cioè a partire dalla «sixième classe») deve essere attuato in Francia, nelle scuole del ciclo secondario, almeno in ogni capoluogo di Dipartimento. Per l'attuazione di tale insegnamento è necessario che almeno 8 allievi ne facciano richiesta.

Invece per l'istituzione di un corso di italiano come seconda lingua (e cioè a partire dalla «quatrième classe») occorre che la richiesta sia fatta da almeno 15 allievi.

Come si vede, bisogna che le famiglie si uniscano, che si segnalino la volontà di ottenere un corso di lingua italiana per i loro figli, che esprimano il loro desiderio agli enti competenti: al proprio Consolato oppure alle Associazioni, che promuovono l'insegnamento della lingua italiana.

I VOSTRI FIGLI V

In Francia, come in Italia, i vostri figli devono obbligatoriamente andare a scuola. Quindi all'inizio dell'anno scolastico (verso la metà di settembre), oppure durante un altro mese (se vi è stato prima un impedimento), si iscriveranno regolarmente.

La scuola francese è aperta a tutti i bambini, francesi o stranieri, senza alcuna distinzione. E' obbligatoria dai 6 ai 16 anni. Ma può accogliere anche i bambini di 2 o 3 anni.

In questa pagina vi offriamo le principali informazioni sul sistema scolastico in Francia. Potrete poi chiedere informazioni supplementari, documenti, indirizzi, nelle scuole stesse o negli uffici di assistenza sociale.

COME ISCRIVERE I VOSTRI FIGLI

- Innanzitutto potete scegliere fra:
- le **scuole pubbliche**, che sono gratuite e **non offrono alcun insegnamento religioso**;
 - le **scuole private**, per le quali bisogna pagare una retta e che, normalmente, **offrono un insegnamento religioso**.

Gli italiani possono anche rivolgersi alle scuole italiane di Stato, esistenti a Parigi: **Scuola elementare italiana** (3, Avenue de Villars, 75007 Paris - Tel. 551.33.09); **Scuola media e Liceo italiano** «Leonardo da Vinci» (12, Rue Sédillot, 75007 Paris - Tel. 555.25.74); oppure alla scuola internazionale di St.Germain-en-Laye.

Scegliete la scuola, che è più vicina a casa vostra o che corrisponde meglio ai vostri desideri. Il direttore vi darà tutte le informazioni necessarie sulla scuola e sui **documenti da presentare** (libretto di famiglia, libretto sanitario).

L'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA SCOLASTICA

Le scuole francesi sono **chiuse** il mercoledì e il sabato pomeriggio. I vostri bambini, però, potranno essere accolti a scuola dal servizio di sorveglianza, oppure potranno frequentare un centro di svago e di attività sportive.

Durante gli altri giorni avranno **lezione per 6 ore**. Alla mattina presto e alla sera, funziona un servizio di sorveglianza: possono esservi accolti i bambini, le cui mamme lavorano.

Il direttore della scuola vi indicherà il prezzo del **pasto di mezzogiorno**, se decidete che vostro figlio mangi alla mensa scolastica.

Sappiate, inoltre, che le vacanze scolastiche non capitano nello stesso periodo per tutte le scuole e per tutte le regioni francesi.

Soprattutto non esitate ad andare a chiedere informazioni al maestro di vostro figlio. Egli vi spiegherà i progressi che ha fatto e le eventuali difficoltà che incontra.

Vostro figlio ha bisogno di voi durante il periodo scolastico; per lui è importante che voi possiate aiutarlo e che conosciate come evolve a scuola.

ANNO A SCUOLA

PER AIUTARE I VOSTRI FIGLI

Vostro figlio può beneficiare di misure speciali previste appositamente per i bambini che arrivano in Francia senza conoscere la lingua francese: le scuole elementari sono dotate di **classi speciali**, in cui imparerà rapidamente il francese, durante 6 mesi oppure 1 anno. In seguito ritroverà i bambini della sua età ed avrà una vita scolastica normale. Oppure avrà due maestri nello stesso tempo, uno dei quali gli darà lezioni di francese durante ore supplementari. (Nel caso sia necessario, accettate volentieri che vostro figlio frequenti una scuola più lontana, per un certo periodo di tempo, nella quale potrà imparare meglio la lingua francese).

Anche le scuole medie (o « collèges ») sono dotate, a volte, di **classi di perfezionamento** per i nuovi arrivati; oppure ci sono dei corsi supplementari di francese.

Quanto all'insegnamento della **lingua italiana**, che è molto importante per l'equilibrio culturale dei vostri figli, leggete quanto scriviamo nella colonna qui a sinistra.

LE SPESE SCOLASTICHE

A partire dal momento in cui vostro figlio va a scuola, riceverete degli aiuti finanziari: le **indennità familiari** (« allocations »).

Il Comune fornisce **gratuitamente** libri e quaderni per la scuola materna e per la scuola elementare. Eventualmente vi si chiederà una piccola somma per altri acquisti durante l'anno scolastico.

Quando vostro figlio è all'ultimo anno della scuola elementare, domandate al suo maestro se è necessario costituire una pratica di **borsa di studio** per andare alla scuola media. Infatti le borse di studio sono accordate ai bambini francesi e stranieri senza discriminazioni, ma in funzione del reddito dei genitori.

I DIVERSI TIPI DI SCUOLA IN FRANCIA

La scuola materna (« école maternelle ») non è obbligatoria ed è gratuita. E' importante che il vostro bambino ci vada. Imparerà facilmente la lingua francese a contatto con i suoi piccoli amici. La sua vita scolastica successiva sarà migliore, se gli fate frequentare regolarmente la scuola materna.

La scuola elementare: è obbligatoria, gratuita e dura 5 anni, suddivisi così: Cours préparatoire (11°), Cours élém.-première année (10°), Cours élém.-deuxième année (9°), Cours moyen-première année (8°) e Cours moyen-deuxième année (7°).

La scuola media (Collège o C.E.S. fino alla classe 3°): vostro figlio deve andare a scuola fino ai 16 anni. Sarà quindi innanzitutto in una scuola media. Durante il primo anno, farà la scelta di una **prima lingua straniera**, diversa dal francese. Domandate se nella scuola in cui è, insegnano la vostra lingua. Questa scelta permetterà a vostro figlio di conoscere meglio la sua lingua materna. D'altra parte l'italiano è una lingua, che può essere scelta al liceo e alla maturità ed è considerata nello stesso modo che l'inglese.

Il liceo (lycée): durante la scuola media, il professore della materia più importante ed il consigliere d'orientazione potranno aiutarvi a decidere se vostro figlio ha interesse a continuare degli studi che lo porteranno alla **maturità** (Bac), oppure a scegliere una scuola di **insegnamento tecnico** per trovarvi una qualificazione professionale. Nei due casi, egli potrà domandare una **borsa di studio**.

Come si è studiato l'italiano in Francia nel 1975-1976

Durante il passato anno scolastico, 5.600.000 allievi hanno studiato in Francia diverse lingue straniere.

Gli studenti dei « collèges » e dei « lycées » hanno continuato a privilegiare come prima lingua l'inglese (80,7%) e il tedesco (16%).

Per la seconda lingua straniera, si nota nell'insegnamento pubblico una progressione del tedesco (35,8%) e dello spagnolo (34,5%), e una regressione dell'italiano (da 8,9% nel 1969-70 al 7,5% nel 1975-76). Invece nell'insegnamento privato, il primo posto come seconda lingua è tenuto dallo spagnolo.

Consolazione finale: lo spagnolo e l'italiano sono scelti dalla maggioranza dei 27.000 allievi, che apprendono una terza lingua straniera.

ESPOSIZIONE

Sulla storia degli emigrati

Il « Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Méditerranéennes », in collaborazione con le Missioni Cattoliche Italiane, intende organizzare una mostra sulla storia dell'emigrazione italiana in Francia.

Invita perciò i Connazionali, che avessero fotografie, giornali, riviste o altri documenti che riguardano la vita degli emigrati, a metterli gentilmente a disposizione del Centro o a rivolgersi a P. Louis TARAVELLA, C.I.E.M.M., 46, Rue de Montreuil, 75011 Paris, Tel.: 268.00.01.

80.000 studenti italiani in Francia

I ragazzi stranieri nelle scuole francesi sono 770.000. Nelle scuole materne ed elementari sono 540.000, cioè circa il 9% dell'effettivo globale degli allievi; e il 5,3% nell'insegnamento secondario.

La maggioranza di essi viene dal Magreb, e soprattutto dall'Algeria. Ma importanti sono anche i gruppi dei portoghesi (200.800), degli spagnoli (108.500) e degli italiani (80.100).

Seguono gli altri gruppi: africani neri (11.000), jugoslavi (12.300), e turchi.

PARIGI - NOTIZIE

PROGRAMMA DELLE FESTE NATALIZIE

MISSIONE JEAN GOUJON

MISSIONE RUE DE MONTREUIL

24 Dicembre - Vigilia di Natale

ore 22 : apertura delle sale
ore 23.30 : S. Messa di mezza-
notte
ore 1-6 : Veglione e danze

ore 15-19 : confessioni
ore 24,00 : santa Messa

25 Dicembre - Santo Natale

orario festivo

orario festivo : 8.30, 10, 11.30

Domenica 26 Dic. - S. Famiglia

orario festivo

ore 8.30 : santa Messa
ore 11 : messa patronale segui-
ta da un rinfresco nella sala
della missione.

31 Dicembre - Fine d'Anno

ore 22 : apertura delle sale
ore 23 : Messa di Capodanno
ore 24-6 : Saluto al Nuovo
Anno e danze

1° gennaio 1977 :

orario festivo

ore 10 e 18 : santa Messa

In periferia :

PARIS 19^e (La Villette) : Chapelle St.Christophe (place du Marché) : 25 dicembre, ore 7.30 confessioni ; ore 8.15 messa.

VITRY-S/SEINE : Eglise St.Paul, Domenica 19 dicembre, in preparazione al Natale, ore 15.30 confessioni ; ore 16 incontro del Gruppo Adulti seguito dalla celebrazione eucaristica.

Venerdì 24 dicembre : a mezzanotte di Natale, messa della collettività italiana, portoghese e francese.

BAGNOLET : Eglise N.D. de Pontmain, sabato 18 dicembre : ore 17-18 : confessioni.

NEUILLY-PLAISANCE (Eglise St.Henri), domenica 19 dicembre : ore 18 : confessioni e santa messa.

Conoscete Venezia ?

... scopritela a « LA GONDOLE »

Centre Albert-I^{er} - RUEIL (di fronte al R.E.R.)

Vetri artigianali di Murano - oggetti in onice

Ditta ZANON R.

ANNUNCIO MATRIMONIALE

Desidero conoscere uomo di 45 anni circa, che ami la vita di famiglia. Ho 40 anni e darò informazioni per lettera. Annuncio molto serio. Scrivere a « Nuovi Orizzonti », che trasmetterà.

PER TUTTE LE VOSTRE NECESSITA', TROVERETE NEL

BANCO DI ROMA FRANCE

UNA BANCA AMICA AL VOSTRO SERVIZIO

PARIS 15, rue de Choiseul - 2° Tél. 742.56.80
 20/22, rue du 4-Septembre - 2° Tél. 742.56.80
 2, rue Abel - 12° Tél. 307.47.41
 86, rue de la Pompe - 16° Tél. 704.50.36
 84, Champs-Élysées - 8° Tél. 359.34.27
 10, rue de la Vége - 12° Tél. 345.59.27

GRENOBLE LYON NICE RUNGIS MONTE-CARLO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Corsi di

**ITALIANO
FRANCESE**

inglese, tedesco, spagnolo,
russo, arabo, ecc...

Corsi individuali e in mini-gruppo, intensivi e semintensivi, diurni e serali, per privati e per Ditte, in sede, a domicilio, nella Ditta stessa, ovunque, gratuiti per i salariati.

Venite a trovarci, chiedeteci la documentazione.

LÆTITIA

Scuola di Lingue

1, Carrefour de l'Odéon
75006 PARIS, tel. 633.37.85
(vicinissimo al metro
ODEON)

TRAITEUR 2000

Banchetti, cocktails, lunches,
buffets, pranzi d'affari,
matrimoni

Per ogni specie di Ricevimento a domicilio o in saloni da 20 a 2.000 posti.

*

Telefonate a

TRAITEUR 2000

M. Scippa Alfredo

8, rue de Marignan
75008 PARIS - Tél. 720-62-34

TRASPORTI FUNEBRI

Corrispondente permanente delle Pompe Municipali d'Aosta autorizzato per ogni genere di servizio in Italia e delle Pompe Funebri Francesi Per tutte le formalità di Trasporto Funebre FRANCIA ED ESTERO

M. LESLIN

71, rue de Dunkerque, 75009 PARIS
Tel.: (giorno) 878.83.96 - 50.46 (notte) 883.73.65



BANCO DI NAPOLI

Istituto di Credito
di Diritto Pubblico
Fondi patrimoniali
e riserve:

L. 167.427.515.562

Fondé en 1539

Paris — Tél.: 261.61.71 — 67.21

OLTRE 500 FILIALI IN ITALIA
Per il trasferimento dei vostri risparmi in Italia, telefonateci o inviateci il seguente tagliando ben compilato. Saremo ben lieti di restare al vostro servizio.

BANCO DI NAPOLI

10, rue de la Paix — Paris 2°

Desidero conoscere le modalità necessarie per trasferire i miei risparmi in Italia.

Nome e cognome:

Indirizzo:

.....
firma

**Une nouvelle 850
dans
la gamme Fiat:
la Fiat 133**



843 cm³ (5 CV) - 4 places

FIAT

ITALIANI !

DA MOLTI ANNI VI AFFIDATE ALL'AGENZIA

VOYAGES

WASTEELS

CONTINUE!! VIAGGIATE WASTEELS!!

APPROFITTERETE COSI' DELLE : — PIU' FORTI RIDUZIONI
— MASSIME COMODITA'
— MIGLIORI SERVIZI E ASSISTENZA

PROGRAMMA WASTEELS FRANCIA - NATALE e CAPO d'ANNO

ANDATA E RITORNO, TUTTI I GIORNI, CON TUTTI I TRENI INTERNAZIONALI
DA PARIGI: (Posti e cuccette) TORINO - FIRENZE - ROMA - MILANO - VENEZIA - TRIESTE
IN PIU' : TRENI WASTEELS

CARROZZE DIRETTE : (Posti e cuccette) NAPOLI - PALERMO - CALTANISSETTA - SIRACUSA - AGRIGENTO :

— DA LILLA E VALENCIENNES : sabato 18 dicembre

CARROZZE DIRETTE : (Posti e cuccette) UDINE - LECCE - NAPOLI - PALERMO - CALTANISSETTA - SIRACUSA - AGRIGENTO :

— DA FORBACH, BENING, SAINT-AVOLD, LONGWY, LONGUYON, AUDUN-LE-ROMAN, HAYANGE, THIONVILLE, HAGONDANGE, METZ, COLMAR, MULHOUSE :

— venerdì 17 dicembre : SICILIA - sabato 18 dicembre : SICILIA-LECCE-UDINE

CARROZZE DIRETTE : (Posti) LECCE - REGGIO DI CALABRIA - CATANIA :

— DA LIONE : sabato 18 dicembre - domenica 19 dicembre

RITORNO :

CARROZZE DIRETTE : DALLA SICILIA - LECCE - UDINE - MILANO :

— giovedì 6 gennaio : SICILIA - THIONVILLE

— venerdì 7 gennaio : UDINE - LECCE - MILANO - THIONVILLE

VOYAGES WASTEELS

nella regione parigina :

75012 Paris	2, rue Michel-Chasles	Tél. 343-46-10
75016 Paris	6, chaussée de la Muette	Tél. 224-07-93
75012 Paris	3, rue Abel	Tél. 345-85-12
75009 Paris	3, rue des Mathurins	Tél. 742-35-29
75017 Paris	150, av. de Wagram	Tél. 227-29-91
75005 Paris	8, bd de l'Hôpital	Tél. 331-39-87
75012 Paris	34, rue Traversière	Tél. 345-86-86
75016 Paris	58, rue de la Pompe	Tél. 504-71-54
75016 Paris	58, rue de la Faisanderie	Tél. 504-45-04
75018 Paris	3, rue Poulet	Tél. 255-20-62
78000 Versailles	4 bis, rue de la Paroisse	Tél. 850-29-30
93200 Saint-Denis	5, place Victor-Hugo	Tél. 752-12-13
94500 Champigny	4, rue Voltaire	Tél. 706-24-44
94500 Champigny	38, av. Jean-Jaurès	Tél. 706-19-75

in tutta la Francia :

13000 Marseille	87, La Canebière	Tél. 50-89-12
21000 Dijon	16, av. Maréchal-Foch	Tél. 05-65-34
31000 Toulouse	3, bd Bon-Repos	Tél. 62-67-14
33000 Bordeaux	65, cours d'Alsace-Lorraine	Tél. 48-29-39
34500 Béziers	41, av. Gambetta	Tél. 28-31-78
38000 Grenoble	50, av. d'Alsace-Lorraine	Tél. 25-34-54
5110 Reims	24, rue des Capucins	Tél. 47-92-74

54400 Longwy	15, rue du Gén.-Pershing	Tél. 23-40-17
54000 Nancy	1 bis, place Thiers	Tél. 20.50.53
57600 Forbach	72, av. Saint-Rémy	Tél. 85-10-43
57300 Hagondange	119, rue de Metz	Tél. 71-20-17
57000 Metz	3, rue d'Austrasie	Tél. 68-93-23
57250 Moyeuivre-Gr.	15, rue Fabert	Tél. 67-02-13
57100 Thionville	2, rue du Pont	Tél. 88-06-23
57100 Thionville	21, place du Marché	Tél. 34-12-42
59000 Lille	25, place des Reignaux	Tél. 55-43-76
59100 Roubaix	11, rue de l'Alouette	Tél. 73-19-38
59300 Valenciennes	14, passage de la Paix	Tél. 46-52-21
63000 Clermont-Fer.	69, bd Trudaine	Tél. 91-07-00
67000 Strasbourg	13, place de la Gare	Tél. 32-40-82
68100 Mulhouse	14, av. A.-Wicky	Tél. 46-18-43
69001 Lyon	40, cours de Verdun	Tél. 37-01-79
69001 Lyon	12, rue Vauban	Tél. 24-06-64
69002 Lyon	Centre d'Echanges Lyon-Perrache	Tél. 37.80.17
73000 Chambéry	17, faubourg Réclus	Tél. 33-04-63
76000 Rouen	111 bis, rue Jeanne-d'Arc	Tél. 71-92-56

e nel Lussemburgo :

Esch-sur-Alzette	38, rue Dicks	Tél. 54-40-28
Luxembourg	80, place de la Gare	Tél. 48-14-14

Licence A 568